HOWARD
MAYER
BROWN
Collection
THE NEWBERRY
LIBRARY

H. BARON
Music and Books
136 CHATSWORTH ROAD,
LONDON, N.W.2., ENGLAND

[illegible] 1912
447

Abbatiæ D. Symphoriani Metensis

ORATORII

MVSICALI

SACRA
MELODIA
D'ORATORII
MVSICALI
DI
SEBASTIANO
LAZARINI

THE NEWBERRY LIBRARY
CHICAGO

SACRA
MELODIA
D' ORATORII
MVSICALI

DEDICATA

ALL' EM.^{MO} E REV.^{MO} SIG.^{RE}

IL SIGNOR

CARDINAL ROCCI

DA

SEBASTIANO LAZARINI
ORVIETANO
Accademico Intrecciato, & Infecondo
di Roma, e Risuegliato
d' Oruieto.

IN ROMA, Nella Stamperia di Bartolomeo
Lupardi Stamp. Camerale. MDCLXXVIII.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

THE NEWBERRY LIBRARY CHICAGO

Em.^{mo} e Reu.^{mo} Sig.^{re}

LA ſomma benefi-cenza dell'E. V. che con marauiglioſa ſoprabbondanza s'è degnata diffonder' anche in me le ſue gratie, ſenza che io haueſsi potuto precedentemẽte meritarle, giuſtifica l'ardir, che prendo di riuerentemente offerirle queſti miei Sacri Com-

poni-

ponimenti: con ſicurezza, che portata dall' vſo della ſua ſingolar' humanità reſterà ſeruita di riceuerli, come tali, con benigno gradimento. E doueuano queſti conueneuolmente fregiarſi col nome riguardeuole di V. Em. mentr'ella profeſſa vna ben' ardente, e particolar diuotione al glorioſo S. Filippo Neri, dalla cui induſtrioſa pietà tra gl' altri ſaluteuoli ſpirituali eſſercitij furono reli-

gio-

giosamente instituiti. Nè quì dourei io tacere l'altro potentissimo impulso, che me ne porgono l'heroiche virtù, che s'esprimono in essi, e che altamente risplendono in V. E. quando non mi fosse vietato dalla sua impareggiabil modestia; che come gode di coltiuarle nell'animo, & essercitarle continuatamente nell'opere: così sdegna, che sieno manifestate, per isfuggir quelle acclamationi, & ap-

plausi,

plausi, che più le sono douuti. Tuttauia non può il Mondo non render viue testimonianze delle medesime sue eminenti prerogatiue, scorgendole non senz'ammirarle da quell'altezza, à che l'E. V. è tanto degnamente portata dal proprio suo merito: mà molto più Oruieto mia patria, che hauendo hauuto in sorte di viuere sotto il Cielo della sua Pastoral cura, e paterna carità, speri-

menta più da vicino tutti gl' influßi benefichi, che poßono tramandarsi da vn' altrettanto generosa, quanto pia munificenza. Onde non potendo essa contenersi di scioglier mille lingue per consecrar' all'eternità le magnanime attioni di V. Em. io senza più resto pregando Sua Diuina Maestà, che à beneficio non meno di Santa Chiesa, che della mia patria, voglia con lunghezza di

vita

vita prosperamente conseruare l'E. V. alla quale fò profondissimo inchino. Roma li 24. Decembre 1678.

Di V.E.

Hum.^mo Osseq.^mo & Oblig.^mo Ser.
Sebastiano Lazarini.

L' AVTORE

AL MEDESIMO EM.MO SIG.

CARDINAL ROCCI

Nel presentar' à S. E. l'Oratorio, & Imagine di miniatura di S. Filippo Neri da esso fatti.

SONETTO.

A Tè splendor del Porporato Stuolo,
Cui stan Prudenza, e Maestà nel ciglio
Tra i fior, ch'all'otio addormentato inuolo,
Ecco, ch'innesto alle Tue Rose vn Giglio.

Sò, che riluce il suo candor nel Polo,
Veggio, che splēde in terra il Tuo vermiglio;
Però con doppi rai danno à Tè solo
Il suo latte la Madre, il sangue il Figlio.

Mà Tù perdona, ò grand'Eroe, se priuo
Di luce, in van di quell'intatto Fiore
Le non cognite idee dipingo, ò scriuo.

Chi desia di veder per man d'Amore
L'Imago di FILIPPO espressa al viuo,
Cò i lumi del pensier miri il Tuo Core.

Imprimatur

Si videbitur Reuerendiss. Patri Sac. Palatij Apost. Mag.

I. de Angelis Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur

Fr. Raimundus Capisuccus Sac. Palatij Apostolici Magister Ord. Præd.

SAN FILIPPO NERI

ORATORIO

Poſto in Muſica dal Signor

GIOVANNI BICCILLI

Maeſtro di Cappella di S. Gio. Laterano, della Chieſa Noua, &c.

V O C I.

Dio.
Maria Vergine.
S. Filippo.
Mondo.
Vanità.
Testo.

S. FILIPPO NERI
ORATORIO
PARTE PRIMA.

Teſto.

Schiere eterne di ſpirti guerrieri
Io dal Cielo v'inuito quà giù.
Correte,
Teſſete
Con deſtre gradite
Ghirlande fiorite
Al crin di virtù.
E ſe caduco, e imbelle
Sembra il fior della terra al voſtro zelo,
Fate vn ſerto di ſtelle,
Che ſon le ſtelle ancor fiori del Cielo.
Del Neri io parlo, e bramo,
Che dell'aure celeſti
Ogn'odorato figlio
Fabrichi il Trono al Rè de' fiori, al Giglio.
Nacque l'Eroe là doue
Frà ſponde di ſmeraldo
In fecondo ſudor l'Arno ſi ſtrugge:
Quindi di sè geloſo
Bacia l'Etruria innamorato, e fugge.
Al generoſo infante

Diè l'innocenza il latte, e al ſuo natale
Figlio d'vn caſto ardore
Fè con la benda ſua le faſce Amore.
A disfidar l'Abiſſo
Con bellicoſi inuiti
Furon trombe guerriere i ſuoi vagiti:
Mà dell'infantia à pena
L'incerta lingua ei liberò dal pondo,
Che le ſue prime voci
Furo encomi all'Empiro, oltraggi al Mondo.

Filip. *Lungi pur dal mio penſiero*
Vanità del Mondo inſtabile:
Perch' io sfidi il Mondo à guerra;
Muta tromba
Già riſuona all'Alma mia,
Ch' è follia
Lo ſperare in quella terra,
Che darammi al fin la tomba;
Ond' al cor fatto guerriero
Solo il Ciel ſi rende amabile.
Lungi pur dal mio penſiero
Vanità del Mondo inſtabile.
Che ſei, Mondo fallace?
Sei di tè ſteſſo abiſſo,
Carcere del penſiero:
Tù, che nato dal nulla,
Vn nulla ſei, che rappreſenti il tutto;
Anzi vn tutto, ch' è nulla,
Che nel tuo nulla oppreſſo
Solo vn nulla puoi dar, dando tè ſteſſo.

Sprez-

Sprezza ogn'hor tuo folle impèro
Il mio core inesorabile.
Lungi pur dal mio pensiero
Vanità . . . . . --

Mon. *Vanità? che sento! e dunque*
Ogni ricco tesoro,
Ond' altero trionfa il fasto humano
Solo à Filippo è vano?
E da quei lacci d' oro,
Che de' seguaci miei frenano il volo,
Andrà libero vn solo?
Odi, ch' à tè ragiono
Sprezzator di mie pompe: il Mondo io sono.
Calpestar gl'agi graditi
E' d'vn core
Non virtù, mà crudeltà:
Rifiutar cortesi inuiti,
E' vn voler con reo rigore
Tormentar l'humanità.
Gli spontanei tormenti
Son d'Alma contumace occulti inganni,
Chi non ama i tesori, ama i suoi danni.

Filip. *Taci, ch' il cor non crede*
A' note lusinghiere
Di promessa mendace:
E' sempre il Mondo vn Consiglier fallace.
Quest' Alma
La calma
Non spera da tè:
In darno m' alletti

Ch' io ſperi, ch'aſpetti
Fugace mercè:
Non bramo, non curo
Tue pompe, tuoi faſti
Io contemplo l'empiro, e ciò ti baſti.

Mon. *E' delirio d'vn petto*
L'abbandonar ſouente
Per lontana ſperanza il ben preſente.

Filip. *E' delirio d'vn Alma*
L'hauer ſouente à ſcherno
Per fugace gioire vn bene eterno.

Mon. *Aſcolta Alma di ſaſſo:*
Dunque à produrti l'oro eſpongo in vano
Le mie viſcere al ferro?
E imperla in vano il biondo lido al Gange
Nel ſuo ricco dolor l'Alba che piange?

Filip. *Son quegl'agi, à quai m'inuite,*
Al penſier pompe funeſte,
Se le gioie più gradite
Naſcon ſol frà le tempeſte.
Fango vil, che il Sole indora,
E le perle, ond' ergi il vanto,
Come ſtille dell' Aurora,
Non promettono che pianto.

Mon. *E i miei faſti?* --

Filip. *Son' ombra.*

Mon. *Le glorie mie?* --

Filip. *Son fumo.*

Mon. *I miei teſori?* --

Filip. *Vn fior, che il Sole adugge.*

Mon.

Mon. *E ogni mio vaſto impèro?*
Filip. *Vn laccio è del penſiero.*
Mon. *E le mie pompe? --*
Filip. *Vn vento ſon, che fugge.*
Mon. *E dunque, alma tiranna,*
Che ſtimi ogni contento? *(vn vento.*
Filip. *Vn ombra, vn fumo, vn fiore, vn laccio,*
Teſto. *Vinceſti alto guerrier: di tua vittoria*
Sono eterni i trofei: ſempre le palme
A i trionfi dell'Alme
Con l'iſteſſa ſua man miete la Gloria.
Sfrondi l'eterne chiome
A coronarti hor l'Oliueto accinto
Generoſo campione: il Mondo è vinto.
In pugna più fera
Tua forza preuaglia:
Più forte guerriera
Ti sfida à battaglia.
Chi brama d'allori
Corona viuace,
Diſprezzi i fulgòri
Di gloria fallace.
Ecco Eroe coraggioſo
La Vanità ti sfida: il petto è campo,
Gl'eſerciti i penſier, la preda il core;
Il Cielo è ſpettatore, il Duce è l'Alma,
E à riportar la palma,
Son le luſinghe vſate
Dell'empia Vanità l'armi dorate.
Ella con vani accenti

Di fasto mensogner tumidi, e gonfi,
Odi che à sè predice
Sirena adulatrice alti trionfi.

Van. *Coraggio mio core*
La palma è per tè.
Del Vitio mio Duce
La bellica schiera
Non vanta guerriera
Più forte di mè.
Coraggio, &c.
Allori, corone
Voi siete per mè.
Più d'vn de' mortali
Armato d'oltraggi,
Cedendo à miei raggi
Per vinto si diè.
Allori, &c.
La Vanità son'io,
Son'io colei, che cinta
Di magici splendori,
Dedalo de gl'honori,
Del mio seguace stuolo
Più d'vn'Icaro folle affretto al volo.
Colei, colei son' io
Che di pompe dorate in terra abondo,
Dolce incanto dell'Alme, Alma del Mondo.
Hora à portar m'accingo
Con superbi pensieri
Guerra di fasti all'humiltà del Neri.
Non pretenda mai la palma

Chi

Chi cimenta il mio valor.
Di mie pompe à i raggi altèri
Viddi ſchiaui, e prigionieri
Più d'vn alma
Più d'vn cor.
Non pretenda, &c.
Fugga pur la mia battaglia
Chi deſia di trionfar.
Vedrà ben colui che ſprezza
La mia deſtra à palme auuezza
Se preuaglia
Nel pugnar.
Fugga pur, &c.
Contro il petto del Neri
Suegli la Vanità lo ſdegno antico:
Mà coraggio miei ſpirti: ecco il nemico.

Filip. *Pompe vane*
Luſinghiere
Scorte inſane
Del piacere,
Caduchi fiori
Fallaci honori
A voi ſoli oltraggi arreco:
Chi v'ama è folle, è chi vi ſegue è cieco.
Luci belle
Dell' Empiro
Vaghe Stelle
Ch'io rimiro:
Raggi ſuperni,
Contenti eterni

Il

Il mio cor vi brama ſeco
Chi v'odia è folle, e chi non v'ama è cieco.

Van. *Eh che non deue vn core*
Negl'affetti del Mondo eſſer di gelo,
Se pur l'iſteſſa terra è ſcala al Cielo.

Filip. *E chi ſei tù, che mentre il Cielo adoro*
Gl'affetti della terra à mè conſigli?

Van. *Colei ſon'io, che vuò co'rai dell'oro*
L'argento incoronar de' tuoi bei gigli.

Filip. *E così dunque al crine*
Haurà i fiori vn mortale, e vn Dio le ſpine?

Van. *Sù nell'eterna calma*
Sempre grato germoglia il fior d'vn'Alma.
Mà di mè tua ſeguace, il ſenſo ancora
Non ſueglia la memoria?

Filip. *Al volto, all'or, che le tue ſpoglie indora*
Sembri la Vanità --

Van. *Mà ſon la Gloria.*
(Ad abbatter quel core,
Di cui la palma brama,
Hoggi la Vanità, Gloria ſi chiama.)
La Gloria ſon io
Mà gloria verace,
Rifleſſo viuace
De' raggi d'vn Dio.

Filip. *Del Mondo ch' è tutt' ombra*
Entro al carcere oſcuro
Gloria terrena il tuo ſplendor non curo.

Van. *Almen di queſta vita*
Deue nel calle incerto

Sem-

Sempre la Gloria accompagnare il merto.
In vano ò Neri, in vano
Nemico della Gloria hoggi ti moſtri,
Mentr'offre al tuo voler porpore, ed' oſtri.
Di donare Aſtrea m'inſegna
Regi ammanti alla Virtù.
Filip. *Vna porpora più degna*
M' offre il ſangue di Giesù.
Van. *I miei raggi?* --
Filip. *Sono horrori.*
Van. *E l'honore?* --
Filip. *E' vanità.*
Van. *E le porpore?* --
Filip. *Roſſori.*
Van. *La tua gloria?* --
Filip. *Caderà.*
Van. *Dunque ſe vano ſtimi*
Quel premio ch'al tuo merto hoggi riuelo,
Che pretendi, che brami? --
Filip. *Il Cielo, il Cielo.*

Fine della Prima Parte.

S. FILIPPO NERI
ORATORIO
PARTE SECONDA.

Teſto.

QVel core che brama
Gioir più giocondo
S'il Cielo lo chiama
Le calme del Mondo
Gli ſembran procelle,
S'auuien che rimiri
Gl'eterni zaffiri
Smaltati di Stelle.
Con feruido zelo
Vile è la terra à chi rimira il Cielo.
Abborre ogn'affetto
Quell'Alma, che crede
Più certo diletto.
Sù l'ali di fede
Al volo è già pronta,
D'amor nelle ſcole
Fatt' Aquila à vn Sole,
Che mai non tramonta.
Con feruido zelo
Vile è la terra à chi rimira il Cielo.
Tal' era à **Dio** *riuolta*

Con

Con la fè, cò i pensieri
Clitia del vero Sol l'Alma del Neri:
Ei del Mondo abbattuto
Hauendo i fasti à gioco,
Etna d'amor celeste, hauea nel seno
Sotto neui innocenti vn cor di foco.
Quindi mostrando quanto
Contro incredule schiere
Il desio delle palme in lui preuaglia,
Chiede inuitto guerriere
Degl'eserciti al Dio nuoua battaglia.

Filip. *Tù ch' in Ciel l'eterne squadre*
Reggi al moto del tuo ciglio
Non maggior del Figlio, ò Padre,
Non minor del Padre, ò Figlio.
Tù ch'infiammi i miei desiri
Sommo Spirto immenso Nume
Tù che d'ambo amando spiri L'Autore intende spiri, cioè procedi, ò sei spirato.
Qual da fiamma inclito lume
Te sommo amore inuoco,
Il cui soglio gemmato
Forma l'eternitade, e il tutto è loco,
Accogli tù, ch'il tutto reggi, e miri
Nel tuo grembo pietoso i miei sospiri.

Dio. *Già volar le tue voci Alma diletta*
Sù l'ali del desio
Di mia somma potenza al soglio augusto:
Le preghiere d'vn giusto
Son catena soaue al cor d'vn Dio.
Sù le Stelle amica voce

Giun-

Giunge rapida, e veloce
Soura l'ali della Fè.
Speme nobile, e fiorita
Più gradita
Otterrà ſempre mercè.
Voce pia ch'al Ciel ne ſaglia
Sà formar dolce battaglia
Sol con l'armi d'humiltà.
Il mio ſen ſarà la sfera
A preghiera
Che d'amor s'infiammerà.
Chiedi ò Filippo, e ſpera
Al chieder tuo degna mercè congionta,
Ch'à pio deſir l'Onnipotenza è pronta.
Filip. *Signor di tua grandezza,*
Cui ſono i Cieli anguſti,
La mia ſteſſa viltade hoggi è trofeo:
E che farai cò i giuſti,
Se con tanta clemenza aſcolti vn reo?
Adorato mio Signore
Queſto core
Chiederà.
La mia lingua, oh Dio, non oſa,
Mà pietoſa
Ben l'affida tua bontà.
Vorrei Signor nell'Indiche maremme
Dell'Alme Agricoltor, con la mia voce
Della vera tua Fè ſparger le gemme,
E sù terra idolatra erger la Croce.
Vorrei colà nell'Orto

All'

All'Aurora bambina
Di candida Innocenza appor le fasce,
E dar luce di Fede al Sol, che nasce.

Dio. *Quel desir che t'accende*
Non ritroua quà giù pace, nè loco,
Che sol nel Cielo hà la sua sfera il foco.
Sia l'occhiuto intelletto
Fida scorta al voler, freno al desio,
S'all'istesso intelletto è scorta Iddio.
Chi desia l'immenso bene
Di felice eternità,
All'incognite catene
Danni pur la volontà.
Troppo cieca humanità
Siegue spesso il proprio male:
Ogn'affetto del mortale
E' tiranno, ed ei nol sà.
In van tù chiedi, in vano
Che del Gange infedel con l'onda d'oro
Mescoli i sacri argenti il pio Giordano:
Frena à i cenni d'vn Dio gl'alti pensieri,
E sia pur sola Roma Indie del Neri.

Filip. *Oracoli eterni*
V'adora il mio cor:
Frà tenebre oscure
Son guide sicure
I raggi superni
Del vostro splendor.
Oracoli, &c.
Se tua bontà m'arride,

Io ben col braccio mio
Reciderò le ſpine,
Che il Tebro irriga à tormentarti, oh Dio.
Se tua ſomma Virtù mi rende Alcide,
Io renderò ſoggetta
Con tue forze immortali
Roma, che già diuenne
D'Idra di merauiglie, Idra di mali.

Teſto. *Già da ſudor del Neri*
Ch'era d'amor celeſte acceſo ed ebro,
Fatto più ricco il Tebro
Vidde reſe feconde
Di più belle virtù fiorir le ſponde.
Mà sù l'ali degl'anni
Fortunata ſpiegaua
Ad imperar sù'l Polo
L'Anima inuitta ogni momento vn volo;
E dal candido ſeno
Per virtù, per età, prendea non meno
Con pargoletta man, con labra intatte
L'innocenza bambina i gigli, e'l latte.

Troppo caro, e troppo amabile
E' il bel fior di purità.
E' felice vn puro core
S'accompagna il ſuo candore
Con le neui dell'età.
Non ſoggiace al tempo labile
La ſua candida beltà.
Troppo caro, &c.

Languìa frà tanto, ardèa

Sù l'egre piume, e nell'acceso ardore
Eran le pene sue premi al suo core;
E già morìa, mà all'Alma,
Benchè del Ciel sicura,
Rincrescea di lasciar prigion sì pura.
Quand'ecco à lui sen viene
Quella Reina intatta,
Quella Vergine bella,
Col suo vago candore,
Chè potè innamorar l'istesso Amore,
E in sù le piume esangue
Dolce consola il grand'Eroe che langue.
Maria. *Filippo? --*
Filip. *Oh Dio, che vedo?*
Maria. *Di Fè vedi un portento*
Vedi colei che seppe
Madre del puro Amore
Produrre un frutto, e mantenersi il fiore:
Vedi la Sposa intatta,
Che sospira, e desia
Fatto amante il tuo cor: vedi Maria.
Filip. *Mia Reina adorata:*
Dalla sede stellata
Deh qual vi trasse mai merto, od'affetto?
Maria. *L'amor d'un cor, la purità d'un petto.*
Il dono purissimo
Di candida palma,
E' in dote d'un'Alma
Tesoro ricchissimo.
Innocenti trofei

Siano pure i tuoi fiori al mio bel giglio.

Filip. *Pur troppo i falli miei*
Coronaro di spine il vostro figlio.

Maria. *Godi ò Neri, e trionfa,*
Che de' giusti la sorte
Nell'istesso morir vince la morte.

Filip. *Tramonti pur questa mia vita, e mora,*
Se nell'Occaso mio veggio l'Aurora.

Maria. *Non si tema il colpo crudo*
Della morte inesorabile:
L'Innocenza à un petto ignudo
Forma scudo impenetrabile.
Di Virtude il fiore aprico
Cerchi pure ogn' Alma accogliere:
Ch' il bel cinto à un cor pudico,
Non può mai la morte sciogliere.
Mà pria che dal tuo seno
L'Alma sen voli sciolta,
De' tuoi gran figli i Vaticini ascolta.
Là nel Mondo infedel, perche non cada
Da' Mostri d'empietà la Fede afflitta,
Haurà il vigor di generosa spada
Del gran Cesare tuo la penna inuitta.
D'Ercole del Vangelo il chiaro vanto
Haurà più d'vn de' tuoi famosi figli,
E fioriran nel porporato ammanto
Le rose Vaticane intorno à i gigli.
Mà prendi pur dal Mondo
Vn fortunato esiglio,
E frà l'eterne squadre

Offri

Offri il fiore alla Madre, e il core al Figlio.

Filip. *A voi Stella immortale, al Sole eterno*
Il cui raggio superno
Veggio di voi nel chiaro volto impresso,
Offro il fiore, offro il core, offro mè stesso.
Mà sento in fin, che già benigno il Tempo
Volando à mio ristoro,
Porta l'Eternità sù l'ali d'oro.
Ecco l'eterna sorte,
Ecco il Ciel, ch'io sospiro, ecco la morte.
Oh morte dolcissima
Tù sola dell'Alma
Sei calma gratissima
Oh morte dolcissima.

FINE.

SAN LVIGI IX.

Rè di Francia.

ORATORIO

Posto in Musica dal Signor

ANTON MARIA GRAZINI

Celebre Compositore.

V O C I.

S. Luigi.
S. Bianca Madre.
Margarita Spoſa.
Sultano d'Egitto.
Teſto.
Choro.

S. LVIGI IX.

Rèdi Francia.

ORATORIO

PARTE PRIMA.

Teſto.

COll' armi pietoſe
D' vn' inclito Rè
Frà palme feſtoſe
Trionfa la Fè.
Sempre in tenzoni ardite
Di pio guerrier vince la ſpada. Vdite.
Già sù l'eterea mole
A gl'alati deſtrier sferzando il dorſo
Con più rapido corſo
Alla notte togliea l'impèro il Sole,
E rendea con ſollecito ritorno
Gli ſplendori à ſe ſteſſo, e l'hore al giorno.
Quando al ſacro conflitto
Con le voci guerriere
Incitò le ſue ſchiere
Luigi il generoſo, il Rege inuitto;
E palesò frà tanto,
Ch'ad vn'anima ardita,
Nella ſtagion fiorita,

Fin de musici alati è tromba il canto.

Luigi. *Ecco il tempo ò fide schiere*
D'empio Trace à danno, ad onta
Per la Fè, che già tramonta
D'impugnar l'armi guerriere.
Nel trionfo ò destre arciere
Certe palme à voi predico:
I sospiri del nemico
Gonfieran le mie bandiere.
Ecco il tempo ò fide schiere.
Quel momento, che vola,
All'alme ardite vna Vittoria inuola.

Choro. *Quel momento, &c.*

Luigi. *Coraggio anime forti:*
A lodeuol vendetta
Ci chiama il Ciel, Gerusalemme aspetta.
Oue Iddio fù sepolto omai si vada
Soura quel sasso ad arrotar la spada.

Choro. *Oue Iddio, &c.*

Luigi. *Nel tumulto di bellici orrori*
Sempre inuitta guerreggi la mano,
Ch' il Giordano
Alla Senna prepara gl'allori.
Sian di pace bandite le calme,
Sol di guerre si brami il furore,
Ch' al valore
L'Oliueto promette le palme.
Non più l'empio Ottomano
Del Getsemani sacro
Per le fiorite vie lento passeggi:

Là

Là doue il Sole hà cuna
A' danni della Luna
Il Gallico valor chiaro campeggi.
Il Ciel per ſua vendetta
Ogni ſpada fedel cangia in ſaetta
Choro. *Il Ciel, &c.*
Teſto. *A gl'accenti faſtoſi*
Dell' inuitto Luigi,
D' incendi bellicoſi
Facil' eſca à tal fiamma arſe Parigi.
Per deſtare il cor feroce
A pugnar de ſuoi Vaſſalli,
Senza i bellici metalli
Baſta ſol del Rè la voce.
Sotto vn Rè d'alma guerriera
Di pugnar ferue l'ardenza:
Della prima Intelligenza
Siegue il moto ogn'altra sfera.
Mà doloroſe intanto
Con ſoſpiri, e con pianto,
Oppongono al gran Rege, acciò non vada
Trà bellici perigli,
La Madre il Regno, e la Conſorte i figli.

Bianca madre, Margarita moglie di S. Luigi.

Bian. *Caro figlio? --*
Marg. *Amato ſpoſo?*
à 2. *Qual' incendio bellicoſo*

Sfa-

Sfauillar si vede in tè?
E qual suon d'altèra tromba,
Che rimbomba
Sueglia in altri l'ardir, le pene in mè?
Bian. *Caro figlio -- &c.*
Luigi. *Madre, Sposa gradita,*
Sempre è giusto quel Rè,
Che à gloria della Fè
Cò i lampi della spada il Cielo imita.
De' rubelli il graue orgoglio
Debellar sempre è Virtù:
Il Caluario è Campidoglio
A chi pugna per Giesù.
Bian. *Che sento! --*
Marg. *O ciel, ch'ascolto!*
Deh pria che mi t'inuoli
Quel desir, che volando hora ti porta
Frà le nemiche sqaadre
O mio figlio guerriero, odi vna Madre.
Non incontri il tuo core i perigli
D'aspra guerra col barbaro Trace,
Che più bello il candore de i Gigli
Si vedrà frà gl'vlıui di Pace.
Se col sangue ti spinge il desio
Di temprar del tuo petto l'ardore:
Più sicuro deh spegnilo oh Dio
Col mio pianto, ch'è sangue del core.
Marg. *Deh per pietade almeno*
Pria che ti tolga al mio dolente seno
D' auuenturose palme

La

La brama sanguinosa
Oh mio Rè fuggitiuo, odi vna sposa.
Col desir che da mè ti disuelle,
Perche tanto quest'anima affligi
S'à terror d'ogni schicra ribelle
Basta il nome del forte Luigi.
L'alta brama di nome più chiaro
Frà le guerre in van ti conduce,
Che non può lo splendor dell'acciaro
Ad vn Sole più crescer la luce.
Luigi. *Io voglio homai, che vinto*
Dalle Galliche spade
L'Ottomano feroce,
Torni Siòn ad adorar la Croce.
B.) à 2. *E così dunque oh Dio*
M.) *Lasci la madre in frà tormenti amari?*
Lasci la sposa in preda à doglia acerba?
Luigi. *Madre, Sposa, tacete: il Ciel riserba*
Di spogliar l'Oliueto à i nostri acciari.
Bian. *Là ne i Regni del Sole, il cor m'addita,*
Che corri ò figlio ad incontrar perigli.
Luigi. *Madre non pauentar: con destra ardita*
Corro nell'Orto à seminarui i Gigli.
Marg. *E qual desio t'inclina*
Quei danni ad'incontrar, ch'il cor preuede?
Luigi. *Coraggio ò sposa: io vuò, ch'in Palestina*
Tornino i Galli à rauuiuar la Fede.
Bian. *Son per le sue vittorie*
Pur troppo i Traci, ohimè, superbi, e gonfi.
Luigi. *Farà nelle mie glorie*

La Tracia Luna vn'arco à i miei trionfi.
Marg. *Già presagisce il core*
Con accenti segreti
Coll'Egittio poter dubbio il conflitto.
Luigi. *Alle palme d'Egitto*
Vanno à far'ombra i Gallicani abeti.
Bian. *Dunque all'onde ti fidi, e certo alloro*
Speri nel mar, che di procelle è pieno?
Luigi. *Non pauento procelle: i Gigli d'oro*
Portano al mar le primauere in seno.
Marg. *Oh Dio, già mi predice*
Glorie sì, mà funeste il mio dolore:
Luigi. *Sempre sarà felice,*
S'oue nacque la Fè Luigi muore.
Bian. *Nè temi ò figlio i bellici contrasti?*
Luigi. *Madre, vi è guida il Cielo, e tanto basti.*
Marg. *Nè cedi al dolor mio?*
Luigi. *E' dolor forsennato.*
Bian. *E'l Regno abbandonato?*
Luigi. *Lo guarda il Cielo.* --
Marg. *E i nostri figli?* --
Luigi. *Iddio.*
Bian. *Dolorosa partita*
Luigi. *Sospirate vittorie.*
Marg. *O tormentose glorie.*
Luigi. *A gl'acquisti, à i trionfi il Ciel m'inuita.*
Saranno le mie palme
Sudate sì, mà liete.
Bian. *E la Madre?* --
Marg. *E la Sposa?* --

Lui-

Luigi. *Oh Dio, tacete.*
Marg *E parti?* --
Luigi. *Dell'honor ſeguo i veſtigi.*
Bian. *Così certa hai la palma?* --
Luigi. *Io ſon Luigi.*
Non pauento d'incontrar
Coraggioſo il ferro hoſtile,
Se del pianto feminile
Già m'auuezzo à trionfar.
Marg. *Vanne pur guerriero ardito,*
Vanne pur lungi da me,
Che verrà benchè ſchernito
Il mio cor ſempre con tè.
Vanne pur, &c.
Bian. *Vanne pur figlio guerriero*
Vanne pur lungi da mè,
Che fedele il mio penſiero
Siegue l'orme del tuo piè.
Vanne pur, &c.
Teſto. *Partì Luigi: hauea la Fama intanto*
Nell'Oriente iſteſſo
Col ſuo bellico ſuon precorſo il Sole.
Ode l'empio Sultano,
Che d'Egitto è tiranno, eſſer già pronto
L'Occidente à ſuo danno, e d'ira acceſo
Già vomitar lo ſento
Con furibondo accento
Contro il Gallo valore
Dal core auuelenato il ſuo furore.
Sulta. *Dunque le mie Vittorie,*

I passati trionfi,
I Regni soggiogati,
La sorte à mè propitia, il mio valore,
Il Cielo à lor nemico, il sangue sparso,
Le catene seruili,
Non spauentano ancor le schiere ostili?
Che fà l'Hoste guerriera?
Che pretende, che spera?
Venga, venganе pur, che già prepara
Al suo Rege trafitto
Tombe la Palestina, Vrne l'Egitto,
S'armi pure à miei dispregi,
Solchi pure ardito l'onde,
Che del Nilo in sù le sponde
Trouerà tombe di Regi.
A sfidar nemica sorte
Moua pur veloci i passi;
Leggerà sù questi sassi
Geroglifici di morte,
Vedrà, vedrà ben tosto
Se d'Africa il Leon de'Galli al canto
Timido fugga, ò pure armi gl'artigli.
Chi risueglia le fere, ama i perigli.
Choro. *Follìa di mente insana,*
Se contro il Cielo ogni minaccia è vana.

Fine della Prima Parte.

S. LVIGI IX.

Rè di Francia.

ORATORIO

PARTE SECONDA.

Choro.

ALl' offese, alle vendette :
Cada pure il Trace esangue
Mandi pur piogge di sangue
Vasta nube di saette.
All' offese, alle vendette :
Nell' aspra battaglia
Qual destra preuaglia,
Qual petto sia forte,
Ne i Traci già vinti
Nè i monti d'estinti
Lo mostri la morte.

Luigi. *Soggiogate, uccidete*
L'Idra de gl'empi infidi,
Voi della Senna ò valorosi Alcidi.
De' suoi ribelli à scherno,
A i rai del Sole eterno,
Soura il rogo d'amor d'alme vittrici
Volino i Galli à diuenir Fenici.
Si debelli il Tracio ardire,

Ch'hoggi il Ciel con doppia gloria,
Di martirio, ò di vittoria
Belle palme à noi promette.
Chor. *All' offese; alle vendette.*
Sulta. *Dunque così cedete*
Miei timidi guerrieri, e in questa guisa
Nell' estrema ruina
L'inimico furore à voi preuale?
Ei pure in Palestina
Presago del suo male
Và cercando le Tombe, e voi temete?
Dunque così cedete?
Ah non fia ver, che l'inimico ardire
A voi spauento apporte,
Che se brama vn sepolcro, ama la morte.
Portin pur le destre ardite
All'offese i danni eguali,
Ch'à narrarui i nostri mali
Bocche son le mie ferite.
Del nemico il fasto insano
Perche vinto à terra cada,
Roti pur l'ardita spada
Più sollecita la mano.
Mà voi fuggite? e così dunque ò Cielo,
Con indegna vicenda
La viltà della mano, il piede emenda?
Vdite ò crude Stelle:
Nel fuggir superato,
Non cedo all'inimico, io cedo al Fato.
Chor. *Habbiam vinto, habbiam vinto.*

Che nobil Vittoria
Il Cielo ci diè:
Sicura è la gloria
Con l'armi di Fè
L'inimico furor rimase estinto.
Habiam vinto, &c.

Vno. *Sciolta Gerusalemme*
Da catene seruili,
Nascono i Gigli in sù le mura hostili.

Cho. *Nascono, &c.*

Testo. *Così trionfa il gran Luigi, e al Tempio*
Ch' in sì chiare vittorie
Di Gigli trionfal tutto s'infiora
L'armi sospende, e la gran Tomba adora.
Mà il gran Motor sourano,
Volle con giusta mano
Dare al suo puro, e bellicoso zelo
Le palme in terra, e le Corone in Cielo.
Quindi colà sù gl'Africani lidi
Per sodisfar sua brama
Con voce di malori à sè lo chiama:
Così languendo ancor, benchè lontano,
Tal salubre consiglio
Manda alla Madre, alla Consorte, al Figlio.

Luigi. *Ecco, che già languendo*
O mio Signore, e Dio,
Sù l'ali d'vn sospiro à tè m'inuìo:
Mà pria l'vltime voci
Del mio sincero zelo
Oda il Regno, oda il Mondo, ascolti il Cielo:

Hor che l'Alma ſprigiono,
Madre, Figlio, Conſorte, à voi ragiono.
Frà i Vaſſalli ogn'hor la pace
Solo Dio regga, e ſoſtenti:
Son caduchi i fondamenti
Di politica fallace.
Odi pur figlio guerriero:
Se mai vien che l'hoſte aſſaglia,
Ti ſia ſprone alla battaglia
Sol la Fede, e non l'Impèro.
Sol d'Aſtrea col giuſto zelo
Del regnar ſoſtieni il pondo,
Che ſe Rè naſceſti al Mondo,
Nato ſei Vaſſallo al Cielo.
Madre, e Spoſa: vdite in fine:
Per fugar l'alto dolore,
Si rammenti il voſtro core,
Che naſceſte ambe Regine.
Mà ſento oh Dio, che l'alma
Già diſciolti i legami
Il carcere abbandona: ecco languente
A tè Signor m'inuio:
Madre; Figlio; Conſorte: io moro. Addio.
Teſto. *Morì l'alto Monarca,*
E sù l'ali d'amor diſciolſe ardita
Ad imperar nel Polo
L'anima coronata il ſuo bel volo.
Frà le Stelle
Al tuo cenno humili ancelle
Vanne pure inuitto Rè.

Che

Che non era
Alma nobile, e guerriera
Degno il Mondo più di tè.
Frà le Stelle, &c.
All'auuiſo funeſto
Però la Madre, e la Conſorte amanti
In lagrime ſtillanti
Tramandano dal core
Con voci inopportune il lor dolore.

Bianca, Margarita.

Bian. *Figlia? --*
Marg. *Regina? --*
Bian. *Oh Dio.*
Marg. *Soſpirate? --*
Bian. *Soſpiro. entro al cor mio*
Fiero dolor ſoggiorna.
Marg. *Ohimè. chi ve l'induſſe?*
Bian. *L'Eſercito che torna.*
Marg. *A noi dunque ſen viene*
La ſchiera vincitrice?
Dunque torna Luigi: oh mè felice.
De' rubelli
Trionfante
Spoſo amante
Vieni à me:
Ch'il mio piè
Soura l'ali del penſiero
Più leggiero vola à tè.
De rubelli, &c.

Bian. *Oh quanto v'ingannate!*
Dunque così godete?
Marg. *Voi così ſoſpirate?*
Se l'eſercito torna, al core io ſento
B. à 2. *Materia di (dolor) non di (contento*
M. *(gioir) (tormento*
Marg. *Regina? e qual cagione*
Vi ſprona à lagrimar? --
Bian. *Colà dà lungi*
Mirate pur le noſtre ſchiere: oh Dio.
Sù le nere bandiere io veggio impreſſi
Intrecciati à gl'olivi atri cipreſſi.
Mar. *Che veggio ahi laſſa! in quell'inſegne oſcure*
Leggo pur troppo anch'io le mie ſventure.
Bian. *Sia lungi ogni conforto.*
Marg. *Perche piangete?* --
Bian. *Eh che Luigi è morto.*
Marg. *Morto lo Spoſo mio?*
Bian. *Figlia?* --
Marg. *Regina?* --
à 2. *Oh Dio.*
Marg. *Pene mie, voi me'l diceſte,*
Fù verace il mio dolore,
Che previdde il fiero horrore
Di Vittorie sì funeſte.
Pene mie, &c.
Ahi ch' il mio pianto
Non puote intanto
Darmi conforto,
Mentr' il mio Sol già tromontò nell'Orto.

In

In vano ò Sposo estinto
A tè sospiri inuìo.
Bian. *Figlia?* --
Marg. *Regina?* --
à 2. *Oh Dio.*
Bian. *Mio dolor, ti cedo, hai vinto:*
V vol d'vn Dio la giusta mano
Con le palme del Giordano
Far la pira à vn Rege estinto.
Mio dolor, &c.
Ahi già m'addita
L'aspra ferita,
Che, oh Dio, m'accora,
Ch' è nemica de i Gigli ancor l'Aurora.
In vano, in van sospiro
Consolato il desìo
Bian. *Figlia?* --
Marg. *Regina?* --
à 2. *Oh Dio.*

FINE.

SANT'
ERMENEGILDO
Prencipe delle Spagne.

ORATORIO

Posto in Musica dal Signor

D. FRANCESCO BERETTA

Canonico Regolare di S. Spirito, e Maestro di Cappella della Basilica Vaticana.

VOCI.

La Fede.
S. Ermenegildo.
S. Ildegonda.
Il Rè.
Testo.
Choro.

S. ERMENEGILDO
Prencipe delle Spagne.
ORATORIO
PARTE PRIMA.

La Fede.

Ai trionfi alle vittorie.
Da Tiranno empio, e crudele
Cor fedele
Non pauenti alti ſcompigli,
Che nel grembo de' perigli
Son più ſplendide le glorie.
A i trionfi, alle vittorie.
Quella ſon io -- mà che ragiono? in van
Con inutili accenti
Tentò ſcuoprirmi à chi mi cela in ſeno.
Aſcoltate ò Viuenti.
Con opere loquaci
A prò de' ſuoi ſeguaci
Si paleſa in oprar muta la Fede.
Sempre parla con Dio chi tace, e crede.
Hoggi ſia ch' in guerra atroce
Grand' Eroe reſtando eſangue,
Mentre à lui Naue è la Croce
Formi vn mar col proprio ſangue.

Fia che vinca ancor trafitto,
E con voci à Dio gradite,
Celebrando il core inuitto
Parleran le ſue ferite.
Ermenegildo è queſti,
Che col ſuo ſangue è vago
Il manto d'oro imporporare al Tago.
Così l'Aquila Ibèra
Spiegando inuitta al Ciel voli ſuperni,
Sù gl'Adamanti eterni
Deſcritte leggerà l'alte memorie.
A i trionfi --
Cho. *Alle morti, al ſangue, all'ire.*
S'auuezzi à ferire
La deſtra feroce.
S'abbatta, s'uccida,
Con braccio homicida
S'atterri la Croce.
Fede. *Mà qual d'armi guerriere*
Odo ſuono indiſtinto.
Dalle nemiche ſchiere
Ermenegildo è vinto.
O dell'hoſtil furore impeto folle.
Palma che più s'opprime, all'hor s'eſtolle.
Ammiri il Mondo, ammiri
Germogliar frà i martìri
All'Ibero Campione eccelſe glorie.
A i trionfi --
Cho. *Alle morti, al ſangue, &c.*

Rè, & Ermenegildo.

Rè. *Fermate olà; fermate*
Generosi guerrieri il braccio inuitto.
Già perduto, e sconfitto
E' l'Esercito hostil: non più fugate
De' seguaci di Christo
L'empia setta esecranda.
Fermate ò prodi. il vostro Rè comanda.
Nell' vltimo scompiglio,
Nò, non si sueni ancora
Il mio nemico, e figlio.
Chi la fede hà tradita
Per sua pena maggior si serbi in vita.
Dimmi pur, dimmi perchè
Empio figlio, e dispietato,
Arrotare il ferro ingrato
Contro il tuo Genitor, contro di me?
Dimmi pur, dimmi perchè?
Rispondi. ambiui forse
Della mia vita all'onte
Soura il soglio immaturo alzar la fronte.
Erm. *Nò. non brama alma costante*
D'vn Regnante
Posseder l'alto tesoro,
Mentre al fin le bende d'oro
Sembran serti, e son catene.
Chi desia di regnar brama le pene.
Rè. *Dunque l'empia cagione,*

Ch' in

Ch' in tè fueglio si barbaro desio
E il consiglier, chi fù? rispondi. --
Erm. *Iddio.*
Rè. *Che dici ohimè. Che vn figlio*
Del proprio genitor congiuri à i danni
Gioue non vuole. --
Erm. *Eh' mio Signor, t' inganni.*
Lascia pur de' Numi insani
L'adorar l'empie chimere,
Che son Dei sognati, e vani
Ch'han per regia il tuo pensiere.
De gl'incensi infedeli
Al tuo Gioue mentito il culto inuola.
Erri ò Signor: l'onnipotenza è sola.
Rè. *Mà se per lei pugnando*
Ogni tua schiera al fin rimase estinta,
L'onnipotenza è vinta.
Erm. *Eh' che legger non vale*
I caratteri eterni occhio mortale.
Rè. *Dimmi in fin, dimmi dou'è*
Quel tuo Dio, che dal tuo petto
Cancellar fà quell'affetto
Che tù deui al Padre, à mè.
Dimmi, &c.
Qual' è 'l suo Regno in fine
Qual è la sua corona? --
Erm. *Acute spine.*
Rè. *Di tormento feroce*
Queste son fabri. e'l soglio suo? --
Erm. *La Croce.*

Rè. *E così dunque ancora*
Figlio crudel, con esecrandi errori
Disprezzi i Regni, & i tormenti adori?
Erm. *Anzi i tormenti istessi*
Premij saranno al mio desir condegni.
Chi desia di penar non cura i Regni.
Rè. *Strauaganti follie! nè temi ancora*
Di giusto sì, mà dispietato orgoglio
Le sanguigne procelle? --
Erm. *Io sono vn scoglio,*
Rè. *A i colpi del mio sdegno*
O cederai pentito,
O caderai trafitto.
Erm. *Non cede vn petto ardito.*
Non cade vn core inuitto.
Rè. *Perfido, e non pauenti*
Il condegno martìre?
Erm. *Io di fieri tormenti*
Chiudo il varco al timore. --
Rè. *Io l'apro all'ire.*

Rè.) *All'ire*)
à 2.)) *mio core*
Erm.) *costanza*)

Rè. *S'accenda*] *il mio petto*
Erm. *Non tema*]

Rè. *S'vccida*] *l'affetto*
Erm. *S'auuiui*]

Rè. *Si suegli*] *il furore*
Erm. *Si sprezzi*]

Rè.

Rè . *All' ire*] *mio core*
Erm. *Costanza*]
Rè . *Per i superbi accenti*
Io d'esser Padre . --
Erm. *Io d'esser figlio* . --
à 2. *Oblìo* .
Rè . *E pur mi sei soggetto* . --
Erm. *Il core è mio* .
Rè . *E così dunque ardito*
Con profani costumi
Disprezzi i Regi, e vilipendi i Numi?
Vdite olà Ministri:
Entro à carcere oscuro
Il Reo si chiuda, e'l suo superbo orgoglio
Ancorche viuo spiri;
Proui cangiato in vna tomba il soglio .
Test. *Coraggio Ermenegildo: ò come vn'Alma,*
Che disprezzi la morte,
Rende la Fè più forte?
Coraggio Ermenegildo: è tua la palma.
Và pur frà le catene,
Che vn petto generoso,
Ch'à sanguigni cimenti esporsi brami,
Trofei di libertà stima i legami.
Ecco che il Cielo istesso
Nel mezzo de i tormenti
Con pietosi torrenti
Di gioie inaspettate il sen t'inonda .
Ecco la Sposa amata: ecco Ildegonda .

Ilde-

Ildegonda, & Ermenegildo.

Ilde. *Caro ſpoſo: ò come in vano*
Bella ſpeme il cor nodrì,
S' il furor di Marte inſano
Le tue palme inaridì.
O come, ò come, oh' Dio!
Trà bellici furori
Si cangiaro in Cipreſſi i noſtri Allori.
Erm. *Cara Spoſa, vn' Alma forte*
Mai non teme hoſtil congiura,
Sempre intrepida, e ſicura
Sà ſchernir l'iſteſſa morte.
Nò. non ſi tema, & Ildegonda intanto
Con prudente conſiglio
A i raggi della ſpeme aſciughi il ciglio.
Ilde. *Frà sì graui ſuenture*
Ermenegildo amato, eh Dio, che perde
L'Alma il vigore, e la ſperanza il verde.
Erm. *Mà come, ò Dio, mà come,*
Con piante femminili
Fuggir le ſchiere hoſtili?
Come non incontraſti
Le ruine fatali?
Come quì ne volaſti? --
Ilde. *Amore hà l'ali.*
Sà d'amor l'aurato ſtrale
In cimenti horrendi, e fieri
Ad vn core imbelle, e frale
Suggerir ſpirti guerrieri.

Del

Del Genitor tiranno
Prigioniero tè ſolo io non ſoſtenni,
E con lodato inganno
Frà le mura nemiche à tè men'venni.
Erm. *Cara Ildegonda.* --
Ilde. *O cielo!*
Erm. *Perche ſoſpiri?*
Ilde. *Eh! ſolo*
Perche tù ſei frà ceppi io mi querelo.
Erm. *Deh' ſueglia ò cara à gl'vſitati vffici*
L'anima generoſa.
Ilde. *Eh' Dio, ſon voſtra Spoſa.*
Erm. *Non pauenta vn cor ch' è forte*
Giogo vil di ſeruitù,
Frà gl'aſſalti della ſorte
Se compagna hà la Virtù.
Frà tumulti sì fieri
Fatti core Ildegonda. --
Ilde. *E tù, che ſperi?*
Erm. *Spero più lieta ſorte,*
Spero l'eterno bene,
Spero l'aſpre catene
Troncare all'Alma mia: Spero la morte.
Ilde. *Infelice, che vdij? Spoſo crudele,*
Frà guerrieri ſcompigli
Frà crudeli perigli
Tì trouo à pena, & hor per ſempre, oh Dio!
Tù vuoi laſciarmi? Ermenegildo è mio.
Erm. *A chi per Dio guerreggia*
Porpora è'l ſangue, & il ſepolcro è Reggia.

Ilde.

Ilde. *Dunque oh Dio, così crudele*
Rendi vana ogni ſperanza,
E à piegar la tua coſtanza
Vane ſon le mie querele?
Odimi Ermenegildo.
Aſcolta ò Spoſo amato: ò tù pietoſo
Con più mite deſio
Meco ne viui, ò teco moro anch'io.

Erm. *Generoſo penſiero*
Degno di tè cara Ildegonda: ò quanto
Del tuo nobil valore
L'Alma gioiſce, e ſi rallegra il core?
Pugna pur con Alma auuezza
A ſchernir l'iſteſſa ſorte,
Che la morte
Si fà dolce à chi la ſprezza.

Ilde. *Sì, ch'io voglio morir: d'empi Tiranni*
Armati à noſtri danni
Sprezzo la forza, e non pauento l'ira.
Sì, ch'io voglio morire. il Ciel m'inſpira.
Ecco che reſa ardita
Teco ò caro Conſorte
Diſprezzando la morte
A i trionfi del Cielo offro la vita.

Erm.) à 2. *O forza celeſte*
Ilde.) *D'affetto ſincero,*
Che rende guerriero
Quel core che langue.

Chor. *A chi more per Dio Balſamo è 'l ſangue.*

Fine della Prima Parte.

S. ERMENEGILDO
Prencipe delle Spagne.
ORATORIO
PARTE SECONDA.

Ermen. Ildeg. à 2.

Catene gradite
Se più ci ſtringete,
All'anime ardite
Più care ſarete.
Se vi ſtrinſe in fieri modi
D'empio Rè la crudeltà
Cari lacci, i voſtri nodi
Non diſciolga la pietà.
Mà ſe pur libertà
Dee goder queſto ſeno,
Con la ſua falce almeno
Sol troncandoui vn giorno, ò lacci cari,
L'iſteſſa morte eſſer pietoſa impari.
Teſt. *Così l'anime amanti*
Diſprezzando le pene
Al ſuon delle catene
Sciogliean le voci in armonìa di canti.
Quando dal ſuo furore
Percoſſo il ſeno, & agitato il core,

Entro

Entro al carcere oſcuro
Ch' è di nobil Virtù ſplendido Trono
Vanne, e con volto, e con accento acerbo,
Turba à gl'Eroi feſtoſi
L'innocenti allegrezze il Rè ſuperbo.

Rè, Ermenegildo, & Ildegonda.

Rè. *O follìa d'vn' Alma vile,*
Che di gioie il duolo ammanta:
In catena aſpra, e ſeruile,
Chi libero non è, piange, e non canta.
Ermenegildo? ah forſi
Tenti frà queſt'horrori
Mitigar con la voce i tuoi dolori?
Erm. *Anzi il mio core ambiſce*
Frà queſt'atri ſpauenti
Paleſar con la voce i ſuoi contenti.
Rè. *O voci menſognere,*
Da cui con doppio errore
La Regia Maeſtà reſta ſchernita:
Mà chi teco dimora? --
Ilde. *Vn' Alma ardita.*
Non ſtimar, ch'il petto imbelle
Tema già barbaro ſcherno,
Mentre à pro del Sole eterno
Pugneranno ancor le Stelle.
Ildegonda ſon' io: con petto forte
Vvò del mio Spoſo accompagnar la ſorte.
Erm.) à 2. *O generoſo*) *ardire.*
Rè.) *O temerario*)

Dunque le forze, e l'ire
Dell'alto impèro mio
Forsennata non temi? --
Ilde. *Hò core anch'io.*
Il mio petto, d'vn' ira seuera
Non pauenta le pene, e gl'affanni.
Per combatter con fieri tiranni
Sarò sempre vn' inuitta guerriera.
Quest'Alma coraggiosa
Non teme ira feroce:
Bandiera sanguinosa
De' miei bellici spirti è sol la Croce.
Erm. *O coraggiosa amante.*
Rè. *O pensier delirante.*
Dunque Ildegonda, dunque
In vece di regnar la morte brami?
Ilde. *Offre al tuo ferro il seno,*
Chi per la fede offrìo
Volontaria la destra à tuoi legami.
Rè. *Temeraria arroganza!*
Ilde. *Tirannìa dispietata!* --
Erm. *Alta costanza!*
Rè. *Se non danni Ildegonda*
Il van pensiero à regio core indegno,
Saranno i tuoi deliri esca al mio sdegno.
Ilde. *D'ogn'altra pena à quest'inuitto core*
Son tormento maggior le tue dimore.
L'aspre furie in van sospendi,
Ch' il mio cor brama i martìri.
Vvoi destar feroci incendi

Fie-

Fiero moſtro? ecco i ſoſpiri.

Rè. *Sù dunque à battaglia*
Miei ſpirti guerrieri.
Nell'aſpra tenzone,
Lo ſcherno v' è ſprone
Con modi più fieri
Lo ſdegno preuaglia.
Miei ſpirti guerrieri
Sù dunque à battaglia.
Ildegonda? --

Ilde. *Empio Rè? --*

Rè. *Nè temi ancora*
L' eſtremo mio rigore? --

Ilde. *Anzi più ardita*
L'vltimo colpo aſpetto.

Rè. *Ecco il ferro. --*

Ilde. *Ecco il petto.*

Rè. *Ecco pronta la morte. --*

Ilde. *Ecco la Vita.*

Rè. *Nè ti ſpauenta, ò Dei!*
L'atro aſpetto di morte?

Ilde. *Nò, mentre vn petto forte*
Sol con morir più lieta vita acquiſta.

Erm. *Generoſa mia Spoſa il Ciel t'aſſiſta;*

Rè. *Ti vinca almen crudele*
Dello Spoſo l'amore.

Ilde. *A queſt'Alma fedele*
E' l ſuo caro Giesù Spoſo, e Signore.

Rè. *E i Regni? --*

Ilde. *In darno appreſti*

Quei Regni al mio voler, ch'io non sospiro.
Saran sù nell'Empiro
Soggetti al mio voler gl'astri celesti.

Rè. *E la tua vita? --*

Ilde. *Eh' solo*
Per mia più graue pena
La vita è vna catena,
Che m'impedisce il volo.

Rè. *Dunque si tronchi: io stesso,*
Così vuole il mio sdegno,
Dal sen ti suellerò quel core indegno,
Che disprezzò d'vn Rè l'ire potenti.
Sì, muori. --

Erm. *Ah' ferma: ah' senti.*
Ferma il braccio spietato
O Genitore ingrato.
Senti d'vn figlio pur Padre crudele
Le dogliose querele.
Mà, oh' Dio, se pur si sdegna
D'ascoltar come Padre
Il tuo fastoso orgoglio,
Senti come nemico il mio cordoglio:

Ilde. *Ingrato Sposo: ah' dimmi,*
Dimmi perchè ritardi
Con sì pietosi accenti
Remora dell'affetto i miei contenti?

Erm. *Sentimi. io dunque priuo*
Sarò di quel gioire,
Ch'ambisco nel martire?
Barbaro ascolta: Ermenegildo è viuo.

Col

Col generoso esempio
Dell'inuitta Consorte,
Adorando il mio Dio, sprezzando vn'empio,
Hò core anch'io da non temer la morte.

Rè. *Difendete*
O Sourane Deità,
Proteggete
Vna Regia Maestà,
Ch' à sommerger la pietà
Entro al mar del mio furore
Mi sollecita il figlio, e sprona il core.
Figlio? --

Erm. *Eh figlio non sono.*
Suanisca pur l'affetto:
Figlio sarò se mi trafiggi il petto.

Rè. *Son Padre: --*

Erm. *Eh tal non sei,*
Suanisca pur l'amore:
Padre sarai, se mi trafiggi il core.

Ilde. *Pugna, e resisti ardito*
O forte Ermenegildo.

Erm. *O mia cara Ildegonda. --*

Rè. *O Rè tradito!*
Al mio germe ancorchè rio
Sua pietà l'amore appresta,
Mà nel mar del petto mio
Fà lo sdegno aspra tempesta.
S'vccida pur: nò. viua pur, ch'è figlio.
Che far degg' io? non sò. Numi, consiglio.

Erm.) à 2. *Lungi pur dal fiero petto*
Ilde.) *E l'amore, e la pietà,*
Che di morte il crudo aſpetto
Sempre caro à noi ſarà.
Lungi pur &c.
Rè. *Lungi pur la pietà. mà come ò Dio*
Nel proprio ſangue incrudelir poſs' io?
Dunque i vedoui Regni,
L'eſtinto germe, il proprio figlio, il ſangue,
La pietade, l'amore
Non mouono il mio core?
O core, ò regni, ò ſangue,
O amore, ò pietade,
O figlio, ò Genitore,
O mio fiero dolore, ò crudi affanni,
O dell'anima mia fieri tiranni.
S'vccida pur. nò. viua pur, ch'è figlio.
Che far degg'io? non sò. Numi conſiglio.
Chor. *Pera Signor, s'vccida*
Col Prencipe ribelle
L'ardita ſua Conſorte.
Chi ricuſa la vita habbia la morte.
Rè. *Perano pur: con i ribelli à i Numi*
Pietoſo vn giuſto Rege eſſer non sà.
Vendetta. ah nò. pietà.
Ferma ò Miniſtro: aſpetta.
Pietade: ah nò. vendetta.
Verſo il ſuperbo orgoglio
Più mite eſſer non voglio.
Gl'affetti di pietà reſtino vinti.

Lit-

Littori olà. cadano entrambi eſtinti.

Erm.) à 2. *O ſentenza gradita,*
Ilde.) *Ch'al cor contento apporte.*
Nel ſen d'acerba morte
Erm. *O cara)*
Andianne) ad incontrar la vità.
Ilde. *O caro)*

La Fede. *A i trionfi, alle vittorie,*
A i nobili acquiſti
Dell'Alme guerriere
Riſuonin le sfere
Con echo di glorie.
A i trionfi, &c.
Alma forte, e che non può,
Che volarne al Ciel deſia?
D'empio Rè la tirannia
Pur al fin vinta reſtò.
Alma forte, &c.
O Campion generoſo.
Può ben de' tuoi trionfi
Hor diuenuta herede
Le glorie ſue vaticinar la Fede.
Tempo verrà, che di nemici inſani
Del Tago i campi il nero ſangue inondi,
E dal latte di Fè reſi fecondi
Veſtan candido ammanto i Regni Iſpani.

Choro. *Non vacilli un petto forte*
De' Tiranni all'ira ultrice,
Che nel rogo della morte
Ciaſcun'Alma è una Fenice.

FINE.

SAN CASIMIRO

Prencipe di Polonia.

ORATORIO

Posto in Musica dal Signor

D. FRANCESCO BERETTA

Canonico Regolare di S. Spirito, e Maestro di Cappella della Basilica Vaticana.

V O C I.

La Purità.
S. Casimiro.
Rè suo Padre.
Leonora sua Sposa.
Testo.
Choro.

S. CASIMIRO

Prencipe di Polonia.

ORATORIO

PARTE PRIMA.

La Purità, e Choro.

AL rimbombo di Trombe guerriere
Infiammato di bellico ardore,
Già ſpiegate l'inuitte bandiere
Si prepari à battaglia ogni core.
A render l'echo
Per l'alte glorie
Di mie vittorie
Si preparino pur l'iſteſſe sfere.
Cho. *Al rimbombo &c.*
Pur. *Coraggio ò miei ſeguaci: al voſtro ardire*
Il Boriſtene algente
Hoggi s'impiega in irrigar le Palme.
Giace in tranquille calme
La Viſtula innocente, e ſpende ſolo
Con più ſaggi conſigli
L'onde d'argento in allattare i gigli.
A prò d'Alma pudica,
Perche trionfi altèra,

Hog-

Hoggi la Purità diuien guerriera.
Forze ostili io non pauento,
Se con sorte più felice
Hoggi vn' Aquila d'argento
Fia d'amore vna Fenice.
Casimiro sia questi,
Che pieno il sen di generoso ardire
Pria di macchiarsi il cor, vorrà morire.
Cho. *A prò d'Alma pudica*
Perchè trionfi altèra,
Hoggi la Purità diuien guerriera.
Pur. *Vdite pure, vdite*
Del Genitor pietoso,
Ei con petto di smalto
Come forte resiste al primo assalto.

Casimiro, e Rè.

Rè. *Dunque così languendo*
Con barbara costanza
Contro tè stesso incrudelisci ò figlio?
Dunque à mortal periglio
Ne corri in grembo ò Casimiro, e neghi
Sù 'l Talamo infecondo
Alla Sposa i contenti,
Al Genitor' le gioie,
A tè la Vita, e più Monarchi al Mondo?
Sorgi pur, ch' il tuo dolore
L'Alma mia più non consente:
Sorgi pure, e al piè languente
Forze infonda il regio core:

Sor-

Sorgi, e dall'alte nozze,
Ch'il Cielo à tè concede
Lunga ſerie d'Eroi goda la Fede.

Caſi. *Al rigor de i miei tormenti*
Frena ò Padre i tuoi ſoſpiri,
Ch'io nel grembo de i martìri
Sò trouare i miei contenti.
Ogni pena è à mè gradita
Il languir ſtimo mia ſorte,
Ch'il ferètro della morte
Fia per mè cuna di vita.

Rè. *Riſpondi almen crudele:*
Dimmi, perchè conſenti
Comprar con la tua vita i miei tormenti?

Caſi. *Stimo il morir mia ſorte:*
A chi muore per Dio dolce è la morte.

Cho. *All'alto dolore*
D'vn Padre amoroſo,
Affetto pietoſo
Riſueglia nel core.

Rè. *Dimmi ah Dio, dimmi perchè*
In ſembianza aſpra, e ſdegnoſa
D'vn' Amante, e Regia Spoſa
Tù l'amor ſprezzi, e la fè?
Dimmi, oh Dio, dimmi perchè?

Caſi. *Sdegno Regij himenèi, perche ſol bramo,*
Che d'vno ſcettro in vece
Con pudici conſigli,
Tratti la deſtra mia candidi gigli.

Rè. *Dunque regnar ti ſdegni?*

Caſi.

Casi. *Purchè viua il mio fior perano i Regni.*
D'vno scettro il vano honore
Non sospirano i pensieri,
Mentre sempre i vasti Impèri
Sono angustie à nobil core.
Rè. *Deh cangia omai pensiero*
Casimiro se m'ami.
Dimmi: dunque tù brami,
Ch'armato il Trace altiero
De i Sarmati dolenti
Contro i vedoui Regni,
Fondi sù la tua morte i suoi disegni?
Sorgi omai: la Tracia Luna
Scorga pure i suoi perigli
Nell'infantia de i tuoi figli
Già crescenti entro la cuna.
Cho. *Sorgi, e dall'alte nozze,*
Ch'il Cielo à tè concede
Lunga serie d'Eroi goda la Fede.
Casi. *Padre, e Signore: in vano*
Di superar questo mio cor t'ingegni.
Purche viua il mio fior perano i Regni.
Gigli dell'Alma mia
Voi siete troppo amabili:
Cadano pur gl'Impèri,
S'armino i fieri Traci,
Contenti più viuaci
Non bramano i pensieri:
Il cor già non desia
Del Mondo i Regni instabili:

Gigli

Gigli dell'Alma mia
Voi siete troppo amabili.
Rè. *Deh ti rammenta omai,*
Che figlio sei, che Genitor son' io.
Casi. *Non manca al Genitor chi è fido à Dio.*
Rè. *E i scettri, e le corone?*
Casi. *Eh corone più belle*
Al mio crine pudico offron le Stelle.
Rè. *E la Sposa piangente*
Da graue duolo oppressa?
Casi. *Con saggio cor consolerà sè stessa.*
Rè. *E i Regni abbandonati?*
Casi. *De gl'eserciti il Dio*
Da nemici crudeli
Sà difendere i Regni à sè fedeli.
Rè. *E 'l duol del Genitore?*
Casi. *Non si rende à gl'affetti vn regio core.*
Rè. *Oh Ciel'. --*
Casi. *Non sospirar, che i Regni eterni*
Sen' vola à conquistar l'Alma guerriera.
Rè. *Figlio. --*
Casi. *Che brami? --*
Rè. *E la tua vita? --*
Casi. *Pera.*
Rè. *Acerbo dolore,*
Ch' il petto mi fiedi,
Deh dimmi, che chiedi?
Di questo mio core
Ricusano i Cieli
Con modi crudeli

Far pago il desìo,
Se m'uccide in sè stesso il figlio mio.

Test. *Ancor non basta ò Casimiro: il Cielo*
Vuol con nuoue corone
Cingere il crin di tua virtù costante.
Ecco la Sposa amante
Con l'armi dell'affetto
Vincer desìa l'inespugnabil petto.
Questa, d'amor pudìco
Sentendo al cor l'insopportabil face,
Impatiente corre
Oue del suo candor vittima pura
Casimiro sen' giace.
Quindi scotendo in vano
Dell'inuitto Campion l'alta costanza,
Con lusinghe innocenti,
Porge nuoua materia à suoi tormenti.

Casimiro, e Leonora.

Leo. *Caro Sposo, e quando mai*
Desterai
A mio prò la tua pietà?
Quando (oh Cielo) al mio dolore
Del tuo core
La costanza cederà?
Caro Sposo, e quando spenti
I tormenti,
L'Alma mia lieta sarà?
Quando fia, ch' i patrij Regni

Più

Più non sdegni
La tua fiera crudeltà?
Caro Sposo, e quando mai
Desterai
A mio prò la tua pietà?
Casi. *In van ti lagni, in vano*
Sposa dolente esponi
Al mio cor, che non sente, il tuo cordoglio,
Se nel mar del tuo pianto io sono vn scoglio.
Fuga pur dal nobil petto,
Mentre è vana, ogni speranza:
Che mai vinta dall'affetto
Cederà la mia costanza.
Al tuo sembiante,
Vie più costante
L'Alma non cederà. --
Leo. *Perchè? --*
Casi. *Non può.*
Leo. *Dunque mi sprezzi? --*
Casi. *Nò.*
Non ti sprezza il cor mio,
Mà vie più della Sposa ama il suo Dio.
Leo. *Amato Casimiro*
Mio diletto Consorte:
Vittima della morte,
Se tù non cedi, ambi cadremo, e solo
Tù per la tua costanza, io pe'l mio duolo.
Al mio cor, ch'afflitto geme,
Sia pietoso il tuo rigore,
Che mancandomi la speme

Il dolor si fà maggiore.
Casi. *Deh ti consola, e cessa,*
Cessa dal sospirar vinci tè stessa.
A i sospiri, à i pianti vani
Il tuo cor non ceda più:
Fuggiran gl'affetti humani,
Se guerriera è la Virtù.
Deh ti consola, e cessa,
Cessa del sospirar, vinci tè stessa.
Leo. *Oh Dio.* --
Casi. *Perchè sospiri?*
Leo. *Nel grembo de i martìri*
Giace il mio còr languente:
Casi. *Hà salubri elisiri Alma prudente.*
Leo. *D'ogn'affetto Signore*
Ogn'Argo di prudenza accieca Amore.
Casi. *In vano, in van ti lagni,*
Ch' à tuoi sospiri,
A tuoi martìri
L'Alma non cederà. --
Leo. *Perchè?* --
Casi. *Non può.*
Leo. *Dunque mi sprezzi?* --
Casi. *Nò.*
Non ti sprezza il cor mio,
Mà vie più della Sposa ama il suo Dio.
Leo. *Speranza fallace*
Non sorger mai più,
Ch' in barbare guise,
Ti vinse, t'uccise

Ti-

Tiranna virtù
Speranza fallace
Non ſorger mai più.
Caſimiro, ti laſciò.

Caſi. *Vanne Leonora, vanne*
Dell'Alma à conſolare il duol moleſto.

Leo. *Dolente io parto.* --

Caſi. *Et io contento reſto.*
A tè mi volgo, e ſolo
A tè ſoſpiri inuio,
O riuerita Imago
Della Vergine intatta
Genitrice al mio Dio,
E con pudico amore
Io conſacro à tuoi gigli il mio candore.
Offre ſol queſto mio core,
O gran Madre al mio Giesù,
Il ſuo puro intatto fiore
Al candor di tua virtù.
Mà quale, oh Dio, mà quale
Soura queſt'egre piume
Soaue ſonno à ripoſar m'incita?
Di quiete gradita
Le luci già laſſe
Al languido inuito
Reſiſter non ponno.
Ripoſo gradito
Dolciſſimo ſonno.

Fine della Prima Parte.

S. CASIMIRO

Prencipe di Polonia.

ORATORIO

PARTE SECONDA.

Testo.

Già ſoggiogata, e vinta
Degl'affetti guerrieri
La fiera tirannìa,
Soura i Regij Origlieri
Caſimiro dormìa,
E con modi amoroſi,
Aſſiſtea l'Innocenza à i ſuoi ripoſi.
Quando (oh ſogno ſoaue)
Ecco l'alta Regina
Dell'Angeliche ſquadre,
Che di Giesù fù Madre, à lui ſi moſtra,
E del Prence ſopìto
Sprona con dolce impèro
A vittorie più belle il cor guerriero:
Impatiente intanto
Già ne ritorna ardita
La Spoſa non gradita, e dar procura
Con luſinghiere, ed innocenti forme,
Più forte aſſalto al grand'Eroe, che dorme.

Leo-

Leonora, e Casimiro.

Leo. *Dunque, oh Dio, sempre sdegnosa*
Mi sarà
La tua fiera crudeltà?
Dunque. mà che rimiro? ei si riposa.
Ah crudel se sprezzi, & odi
Il mio amore, e la mia fè:
Godi pur dormendo godi,
Godi la pace pur che togli à mè.
In conseruar sua fede
Questo mio cor non cede
Alla cruda procella
Del fiero tuo rigor.
Casi. *A tè Vergine bella*
Offro questo mio cor.
Leo. *Seco vaneggia, e pare,*
Che nel sogno vagante
Più sia pietoso il suo rigore: oh Dio.
Casi. *Sì, che sempre costante*
A tè Vergine bella offro il cor mio.
Leo. *Oh felice mia fè.*
Ei nel sogno discorre, e men crudele
Offre il suo core à mè.
Speranze sorgete,
Suanito è 'l dolore:
S'estinse il rigore
Nell'onde di Lete.
Speranze sorgete.

Mà che vaneggio ? io dunque
Nel grembo de i tormenti
Berſaglio della ſorte ,
Dal german della morte
Voglio ſperar la vita à i miei contenti ?
Ne i miei fieri martìri ,
Chi mai , chi mi conſola ?
Caſi. *I miei caſti desìri*
O Suprema Regina aman tè ſola .
Leo. *Goda queſt' Alma mia.*
Caſimiro dormendo
Il ſuo rigore oblìa ,
E guerreggia à mio prò dolce quiete .
Speranze ſorgete
Suanito è 'l dolore ,
S'eſtinſe il rigore
Nell'onde di Lete ,
Speranze ſorgete .
Mà già ſi deſta , e ſembra
A gl'atti men crudel lo Spoſo mio :
Non m'ingannar desìo .
Caſi. *Doue così t'inuoli*
Vergine bella à gl'occhi miei ? sì dunque
(Oh Dio) tù m'abbandoni
In tormentoſi affanni ?
Leo. *Caſimiro , che brami ? --*
Caſi. *Eh che t'inganni .*
Leo. *Oh mio deſir deluſo .*
Caſi. *Oh mio penſier confuſo .*
Leo. *Suanite ò mie ſperanze .*

Caſi.

Casi. *Deh torna ò ſonno amato.*
Leo.) à 2. *Che per breui momenti*
Casi.) *Suanirono qual ſogno i miei contenti.*
Leo. *A chì dunque crudele, à chì dormendo*
Conſacraui il tuo core?
A qual meta adorata
Sù l'ali de i ſoſpiri
Volauano nel ſogno i tuoi desiri?
A qual'Alta Regina
Donaui quell'affetto,
Che la tua crudeltade à mè rapì?
Dimmi. riſpondi. à chi?
Casi. *Alla Vergine pura,*
Che del mio Diò fù genitrice, e Spoſa:
A quella Madre intatta,
Ch'è degl'eterni Impèri alta Reina.
Alle ſole ſue glorie,
Io delle mie Vittorie
Innocenti trofei
Offeriua dormendo i Gigli miei.
Cedi, deh cedi homai
Spoſa ingannata, e reſti pur la fiamma
Dell'amor tuo, benchè pudico eſtinta.
Cedi, cedi Leonora. --
Leo. *Oh Dio, ſon vinta.*
Casi. *Cedi pure, e'l tuo volere*
Non ſi faccia al Ciel ribelle:
Cedi pur: l'iſteſſe Stelle
Son per mè fatte guerriere;
Il tuo cor pudico, e caſto

A i desiri imponga il freno ,
Che non può voler terreno
Fare al Ciel forza , ò contrasto .
Leo. *Cedo , son vinta sì .*
Suanite ò voglie infeste .
Strale d'Amor celeste
Il petto mi ferì .
Cedo son vinta sì .
Oh qual Diuino amore
Sento , che m'arde ò Casimiro il core .
Quell'affetto , che i lumi abbagliò ,
Nel mio seno non arde già più :
Forza humana resister non può
Se guerreggia Diuina Virtù .
Casi.) à 2. *Dunque doniamo entrambi*
Leo.) *Alla Vergine pura i nostri Gigli*
Intrecciandole in fine
Candidi serti vnitamente al crine .

Rè , Casimiro , e Leonora .

Rè . *Ancor non cedi , ò Casimiro ! ancora*
Vie più crudel , te stesso
Neghi alla Sposa , al Genitore , al Regno ?
Deh con più mite ingegno ,
Ti prego , ahi non volere
Nell' estremo periglio ,
Priuar tè della vita , e mè d' vn figlio .
Casi. *Mio Genitor son vinto*
Del mio costante core

L'ost-

L'ostinato rigore
Di già rimase estinto:
Mio Genitor son vinto.

Rè. *Oh mè felice: adunque*
Godi Sposa fedel: con pura fè
Casimiro non sdegna unirsi à tè.

Leo. *Eh mio Signor son vinta:*
Entro à questo mio core
La fiamma dell'amore
Di già rimase estinta:
Eh mio Signor son vinta.

Rè. *Io mi confondo, e come?*
Dunque Leonora, dunque
Il tuo Sposo fedel non ami più?

Leo. *Già gl'affetti terreni*
Son morti. --

Rè. *E chi gl'uccise?* --

Leo.) à 2. *Alta Virtù.*
Casi.)

Leo. *Alla Vergine pura,*
Che fù del mio Giesù Madre gradita,
Offro i miei puri gigli. --

Casi. *Et io la vita.*

Rè.) *Se del Ciel l'alto potere*
Casi.) à 3. *Nega all'huom contenti lieti,*
Leo.) *Non si renda human volere*
Mai ribelle à suoi decreti.

Rè. *Vinceste, oh Dio, vinceste*
Generosi Campioni: al vostro ardire
Cede questo mio cor, mentre non cessa

Pu-

Pugnar per Voi l'Onnipotenza istessa.
Chi corona il crine errante,
Freni pur sue voglie altère,
Ch' il comando d'vn Regnante
Non può giungere alle sfere.
Leo.) *Dunque concordi offriamo*
Casi.) à 3. *All'eterno Signore, al sommo bene*
Rè.)
Leo. *Io lo Sposo.* --
Casi. *Io la vita.* --
Rè. *Io le mie pene.*
Casi. *Padre, e Signor, ti lascio.*
Rè. *Figlio.* --
Casi. *Non sospirar, frena il desìo.*
Rè. *Eh che son Padre: oh Dio.*
Leo. *Casimiro.* --
Casi. *Leonora.*
Leo. *Deh perche non poss'io*
Teco morir? --
Casi. *Deh frena,*
Frena l'ingiusta brama.
Leo. *Dunque tù m'abbandoni?* --
Casi. *Il Ciel mi chiama.*
Mà già del corpo frale
Abbattuto il vigore, ecco sen vola
L'Alma più generosa,
Del Cielo à conquistare i Regni immensi:
Già de i languidi sensi
Oppressa è la virtù.
Ecco che à tè men vengo ò mio Giesù.

Rè.

Rè.) à 2. *Casimiro tù muori, e di tua morte*
Leo.) *All'immenso dolor cede il cor mio.*
Rè. *Caro mio figlio*) à *Dio.*
Leo. *Caro mio Sposo*)

La Purità, e Choro.

Habbiam vinto, habbiam vinto.
Il suono di gloria
Di belliche trombe
All'alta Vittoria
Per l'Etra rimbombe.
Pur. *Chiari serti al crine intesso*
Del Campion, che già spirò:
Che del Mondo, e di se stesso
Casimiro trionfò.
Ogn'affetto profano
Dall'intrepida mano
Del generoso Eroe rimase estinto.
Cho. *Habiam vinto, habbiam vinto.*
Si preparino gl'Allori
A gl'honori
Del Campion, che trionfò.
Vanti il Ciel con alte glorie
Le Vittorie
Dell'Eroe che à sè volò.
Pur. *Vedeste pure ò mia pudica schiera*
La Purità guerriera,
Come al casto desire
Del grand'Eroe somministrò l'ardire;

Mà

Mà trionfi maggiori,
Mà più ſublimi honori
Di Caſimiro all'innocente zelo
Ne i ſuoi decreti hà ſtabilito il Cielo.
Tempo fia, ch' à propriĳ Regni
Lieta pace ei ſol darà,
E'l furor de i Traci indegni
Al ſuo braccio caderà.
Per la Sarmatia afflitta
Ei già con deſtra inuitta
Fin sù nel Cielo è à guerreggiare accinto.
Cho. *Habbiam vinto, habbiam vinto.*
Il ſuono di gloria
Di belliche trombe
All'alta Vittoria
Per l'Etra rimbombe.

FINE.

SANT'

ATANASIO

Vescouo d'Alessandria.

ORATORIO

Posto in Musica dal Signor

D. FRANCESCO BERETTA

Canonico Regolare di S. Spirito, e Maestro di Cappella della Basilica Vaticana.

V O C I.

S. Atanasio.
L'Innocenza.
L'Inganno.
Donna.
Costantino.
Eusebio.
Timoteo.
Arsenio.
Testo.

S. ATANASIO
Vescouo d'Alessandria.

ORATORIO
PARTE PRIMA.

L'Innocenza, e l'Inganno.

Ing. *Con voci guerriere*
D'immense Vittorie
All'alte mie glorie
Risuonin le Sfere.
Con suoni festiui
S'eterni il mio nome
Mi cingan le chiome
Gl'Allori, gl'Oliui.
Io nel cor d'ogni mortale
Sempre inuitto ergo il mio soglio:
Al mio fasto trionfale
Tutt'il Mondo è Campidoglio.
Al moto di lor'opre
I Mortali non hanno
Più vera intelligenza. Io son l'Inganno.

Inno. *O come contenta*
Men' viuo frà gigli;
Affanni, perigli
Il cor non pauenta.

L'Innocenza son'io.
O felice quel cor, ch'è albergo mio.

Inga. *L'Innocenza nemica io quì rimiro!*
O Stelle, io mi confondo.
E l'Innocenza hoggi passeggia il Mondo?

Inno. *Non bramo, non curo*
Profani tesori:
Contenti maggiori
Non cerca il desio.
O felice quel cor ch'è albergo mio.

Inga. *Per superar l'imbelle*
Cauto ricorro à gl'vsitati inganni.
Bella Innocenza, io fuggo
Del Mondo infido i perigliosi affanni,
E se per mia ventura
Dell'humane vicende
Frà l'ondose procelle
Io non rimasi absorto,
Vengo à trouar nel tuo bel seno il porto.

Inno. *Pria ch'io t'accolga in sen, togli le bende*
Ond' hai'l sembiante inuolto.
Non hanno i miei seguaci i veli al volto.
Non s'auuezzi vn core à fingere,
Se godermi hà pur desio.
Chi procura il ver dipingere
Fugga pur dal seno mio.

Inga. *Deh non sdegnar ti prego --*

Inno. *Io non t'ascolto:*
O' togli dal tuo viso
L'infido velo, ò pur da mè ten' fuggi.

Da

Da ſembianza mentita
Fui più volte tradita.
Inga. *Dal velato ſembiante*
Toglier le care bende io non conſento,
Che ſono all'eſſer mio
Neceſſario ornamento.
Inno. *Crudo moſtro ſpietato,*
Io ti conoſco ancor, benchè velato,
E perche non ardiſca
Tentar di più ſchernirmi, ecco ti ſquarcio
Dal volto reo le menſognere bende.
L'Alme fide al Cielo ancelle
Non pauentino gl'affanni.
L'Innocenza ancorch'imbelle
Sà ſcoprir celati inganni.
Mà più fia ch'io paleſi
L'innocenti mie glorie
D'infidi inganni all'onte
Là doue in sù le ſponde
Del Nilo Idra de fiumi
La Città d'Aleſsandro alza la fronte.
Quiui Atanaſio inuitto,
Che dall'alto Motor fù già preſcritto
Dell'Alme fide à cuſtodire il gregge,
Fia, che d'Arrìo infedel diſtrugga, e ſprezzi
La ſacrilega legge.
Vdite pure, udite
Del mio ſeguace i generoſi accenti;
Ei ne cori innocenti
Con mirabile eſempio

Infonde ſpirti à ſoggiogar quell'empio.

Atanaſio, e Choro.

Atan. *Non ſi tema empio furore*
Di tiranna infedeltà,
Ch' à punir l'ingiuſto errore
Giuſte pene il Ciel darà.
Dell' eterna verità
D' ogn' infido ad onta, à ſcorno
Noi vedrem dal Cielo vn giorno
Balenar l'alto fulgore
Cho. *Di tiranna infedeltà*
Non ſi tema empio furore.
Atan. *Coraggio ò miei fedeli: il Ciel deſtina*
Alla voſtra coſtanza eterni allòri:
D' Arrio infedele à i temerarij errori
Vindice vn Dio ſarà.
Cho. *Non ſi tema empio furore*
Di tiranna infedeltà.
Atan. *La follìa d' vn' empio appreſte*
Contro Dio leggi mentite,
Che nel mezzo alle tempeſte
Trouerem calme gradite.
Nel grembo furibondo
Di mar turbato, e di procella oſcura
Sia la Croce d'vn Dio naue ſicura.
Teſto. *Mentre il ſaggio Paſtore,*
Di quel moſtro crudele
Al ſuo Gregge fedele

Sco-

Scoprìa l'insidie, ed animaua il core,
Non cessauan giamai
Dell'Apostata infido i rei seguaci
Dell'Innocente à i danni
Tendere insidie, e machinare ingannì;
Quindi in sentenza rea
Solo intento à piegar lo stuolo indegno
Del saggio Costantino
La giustissima Astrea
In false accuse estenuò l'ingegno.
E pria cò gl'empi vnita
Vna Venere ardita
Con note simulate
Fintamente dogliose
L'empia così le sue mensogne espose.

Donna, Costantino, e Choro.

Don. *Inuitto Costantino,*
Al moto del cui scettro
S'inchina, e cade ossequioso il Mondo,
Al tormentoso pondo
Del mio graue martòro
Da tè Signor giusta pietade imploro.
Cost. *Parla, e raffrena il pianto,*
Che di giusta pietade à i vanti aspìro:
Dall'altezza del Trono
Io con occhi d'Astrea tutti rimiro.
Cho. *Vn vanto maggiore*
Chi regna non hà

D'vn chiaro ſplendore
Di giuſta pietà.

Don. *Se con feruido deſio*
Tua virtù piangendo inuoco.
Mio Signor dal pianto mio
D'ira giuſta auuampi il foco.
Suegliati pure all'ire,
Reſti la tua pietade
Da giuſto ſdegno acceſa.
L'innocenza è tradita, io ſono offeſa.

Coſt. *Chi tanto ardiſce ò Stelle*
Con temerarj oltraggi
Tradir femina imbelle?

Don. *Atanaſio. (ahi che'l core*
Non oſa rammentar le ſue ſuenture,)
Nel ſen dell'ombre oſcure
Atanaſio l'iniquo à mè ſen' venne,
E con empi coſtumi,
Eſtinſe, ahi laſſa, alla mia fama i lumi.

Coſt. *E come? e quando? adunque*
Lupo sì fiero hà di Paſtor le ſpoglie?

Don. *Vn' anima di fiera*
Nel ſeno traditor l'indegno accoglie.
Aſcoltami Signor: dall'alte sfere
Era nel mar di già caduto il Sole,
E la notte regnante
Oſcura genitrice
Di ſilentio profondo
Con manto d'ombre hauea coperto il Mondo
Quando Atanaſio, oh Dio,

Senza

Senza temer del Cielo,
Che con tant' occhi i falli ſuoi miraua,
Per ſottrarſi à gl'aſſalti,
(Così fingea), di congiurato ſtuolo,
A mè timido corſe.
Io pietoſa l'accolſi: ei del ſuo core
Scoprì l'impuro ardore.
Ricuſai: minacciò, mà, oh Dio, pur vinſe,
E con laſciue guiſe
La fede violò, l'honore vcciſe.

Coſt. *Con l'orecchio del core*
Vdij l'accuſe: hor ti conſola, e aſpetta
A i graui oltraggi tuoi giuſta vendetta.
Il mio cor, ch'alto ſtupore
Chiude in sè, confuſo ſtà.
Di virtù finto ſplendore
Dunque è manto all'empietà?
D'innocenza al finto aſpetto
Non fia mai, ch'io creda più.
Dunque vn' empio accoglie in petto
Menſognera la virtù?

Don. *Generoſo Coſtantino:*
S' il deſtino
Già s'armò contro di mè,
Il mio cor contro d'vn' empio
Chiaro eſempio
Di giuſtiſſima vendetta
Solo aſpetta hoggi da tè.

Cho. *D'vn reo, che finge,*
E'l ver dipinge

Non hà la fede
Salde le tempre.
Chi ſpeſſo crede
S'inganna ſempre.

Teſt. *Congiurauano intanto*
D'Arrio infedele i perfidi ſeguaci
Con arti più fallaci
Ad oſcurar dell'innocenza il vanto.
Il peggior frà quei Moſtri
Era Euſebio l'iniquo, à cui l'inferno
Infondea nella mente il ſuo liuore.
Con volto adulatore
Al credulo Monarca
Sol d'Atanaſio à i danni
Queſti eſpreſſe gl'inganni,
Nè temendo dal Ciel l'arti deluſe
Sciolſe la lingua in sì maligne accuſe.

Euſ. *Coſtantin tù ſei tradito,*
Mentre, ò Ciel, deſtra homicida
Contro tè con arte infida
Vſa l'armi di Cocito.
Coſtantin tù ſei tradito.

Coſt. *E chi giamai congiunto*
Con le forze d'inferno
Tormi dal crin l'alte corone ambiſce,
Mentre gl'Allori ſacri
Nè pure il Ciel di fulminare ardiſce?

Euſ. *Chi con voglie impudiche*
L'innocenza aſſalì di Donna imbelle,
Anche à tuoi danni, ò mio Signor, coſpira

Aſcol-

Ascolta pur. l'empio Atanasio --
Cost. *O Stelle.*
Dunque Atanasio? oh Dio.
Lo sdegno, e lo stupore
M'assalgono in vn punto, e mentre l'vno
Lega la lingua, l'altro accende il core.
Parla. --
Eus. *Atanasio dunque*
Congiurato à tuoi danni
Degli spirti rubelli vsa gl'inganni.
Io stesso, io stesso vdij
Con sacrileghe note,
Di Dio, del Cielo à scherno
Sforzar le furie, ed' inuocar l'inferno.
Anzi perchè negando
Quest' eccesso esecrando
Da perfido voler di già prefisso,
A i cenni suoi non obedìa l'Abisso,
Aggiunse al primo errore,
(O peruersa empietà), fallo peggiore.
Dell'innocente Arsenio,
Ch'hor fuggitiuo al suo furor si toglie
Troncò la destra il temerario, e vuole
Ch'vna mano recisa
Sforzi il poter de tenebrosi Regni
Sanguinoso stromento à i suoi disegni.
Cho. *O peruersa crudeltà*
Dunque il Cielo ancor consente,
Che d'vn misero innocente
Serua il sangue all'empietà?

O peruersa crudeltà.

Cost. *Io son confuso: oh Dio*
Fanno dentro al mio core
Tormentosa battaglia
Lo sdegno, e lo stupore,
E chi fia che preuaglia?
Mà discreta regnante
Nella reggia del petto
Superi la prudenza ogn'altro affetto.

Don. *Signore, vn giusto sdegno*
Entro al tuo petto accolto
Tolga la vita à chi l'honor m'hà tolto.
S'armi pur dell'empio à i danni
La tua giusta crudeltà.
Chi nel cor nutre gl'inganni
Non è degno di pietà.

Eus. *Potente Imperator: se al cor tù senti*
Sprone di nobil' ira,

Cho. *Non viua più chi a' danni tuoi cospira.*

Cost. *Non più miei fidi: à questo Regio Trono*
Atanasio ne venga, e quiui attenda
I douuti castighi
All'eccesso esecrando
Dal mio giusto rigor: così comando.

Cho. *Frema pur sdegno tiranno,*
Mentre i giusti il Ciel difende.
Frà le nubi dell'inganno
E' l'innocenza vn Sol, che sempre splende.

Fine della Prima Parte.

S. ATANASIO
Vescouo d'Alessandria.
ORATORIO
PARTE SECONDA.
Testo.

All'aura de i comandi (Sciolte
Del sommo Imperator, di già di-
L'Innocente Atanasio
Di volõtà soggetta haueale vele.
Del Monarca irritato
Da gl'inganni fallaci
D'accusatori indegni,
Preuedea sì, mà non temea gli sdegni.
Era Timoteo seco, un de' più fidi,
Che mai ne' suoi volumi
Con penna d'or la fedeltà scriuesse.
Questi del suo Signore
Con ingegnoso ardir, contro l'inganno
Consolaua l'affanno:
Così verso quel Trono,
Ch'esser douea per l'innocenza eretto
Moueano, armati, il piede
Vn di speme, un d'ingegno, ambi di fede.
Giunti alla Regia in fine

Il Paſtore innocente
Con queſte note iſteſſe
L'humil ſuo core à Coſtantino eſpreſſe .

Atan. *A tè Monarca inuitto ,*
Nel cui felice ſeno
Ogni ſuo dono à pieno
Versò la man Diuina ,
Atanaſio s'inchina .

Coſt. *Io mi confondo, oh Dio ,*
Come poſſibil fia ch'vnqua naſconda
Vn ſembiante sì mite Alma sì fiera ?
Dall' aſpetto di vana innocenza
La mia fede deluſa già fù .
Sotto il velo di finta clemenza
Menſognera è l'iſteſſa Virtù .
Dimmi Atanaſio : adunque
Miſero , e non pauenti
Dal mio poter le meritate pene ?

Atan. *Contro gl'ingiuſti ſdegni*
D'irritato regnante , al petto ignudo
Fia l'innocenza iſteſſa argine, e ſcudo .

Coſt. *Vdite l'innocente ? hor dimmi adunque .*
Tù dell'honore altrui ,
Con impudici artigli ,
Tù ch'innocente ſei sfrondaſti i gigli .

Atan. *Oh Dio che ſento ? e come ?*
Da qual bocca d'abbiſſo
Vſcir già mai sì ſcelerate accuſe ?
Odimi Coſtantino .
Da ſacrilega lingua , oh Dio , noi ſiamo

Con

Con accenti mentiti
Tù ſchernito, io deluſo, ambi traditi.
Coſt. *E chi ſia mai ch'ardiſca*
Schernire vn Grande, e non temer ch'in fine
La pena meritata à lui ſouraſti?
Atan. *Tù regni ò Coſtantino, e tanto baſti.*
Chi di ſcettri arma la mano
Tema ogn'hor menſogne amene,
E' la Corte vn Mare inſano
Che nel grembo hà le Sirene.
Da chi finge, vn cor ſincero
Tema pur ſtraggi funeſte.
Le vicende d'vn Impèro
Sembran calme, e ſon tempeſte.
Coſt. *E così dunque ò menſogner, l'effetto*
Oſi negar dell'impudiche offeſe?
Riſpondi? e non rapiſti,
Del Cielo, e de' Monarchi
I decreti diſtrutti,
Nel fiore altrui de' tuoi voleri i frutti?
Atan. *Miſero: e così dunque*
Vna menſogna rea
Priua di lumi Aſtrea?
Odimi ò Coſtantin. giuſto tù ſei.
I non commeſſi errori
Confermi pur l'Accuſatrice ardita:
Bramo ciò ſol, che or quì ne venga, e 'l fallo
Più rendendo paleſe
Legga nel volto mio le proprie offeſe.
Coſt. *Vdite olà Miniſtri:*

La

La femina innocente
A questo Regio Trono hora sen' venga,
E dagl'aggrauj oppressa
Condanni il reo l'Accusatrice istessa.

Atan. *Tù sol Timoteo fido*
Della speranza mia l'ancora reggi,
Et à troncar le teste
Delle mensogne infide
A quest'Idra fatal sÿ tù l'Alcide.

Timo. *Ne i proprÿ lacci auuinta*
L'empia Sirena, ò mio Signor, vedrai.
Sempre, sempre l'inganno
Nel preuedere i danni suoi fù cieco.
Signor, non pauentar, Timoteo è teco.
Tenda pur lacci maligni
La Sirena dispietata,
Che legata
Resterà ne' proprÿ ordigni.

Don. *Ecco ò Sommo Regnante*
Chi dà vn lasciuo offesa,
Con fulminante zelo
Prouoca l'ira tua, l'ira del Cielo.

Cost. *Opportuna giungesti.*
Consolati, & aspetta
Vedere in chi t'offese alta vendetta.

Cho. *Vn regnante il proprio impèro*
Tema pur sempre che cada,
Se con vera, e giusta idea
Alla libra egual d'Astrea
Non accoppia ancor la spada.

Timo.

Timo. *Perche mai non ti vide*
Quest'indegna tiranna,
Odi Atanasio pur, come s'inganna.
Dunque io t'offesi? io dunque
D'alta honestà contaminai le neui?
Dunque io t'offesi? e lieui
Debite al mio fallir stimai le pene?
E con lusinghe amene
Impudica ti resi
Mensognera che sei? dunque io t'offesi?

Don. *Tù sol, tù solo iniquo,*
(L'odiose sembianze
Ben conoscono i lumi)
Con pessimi costumi,
Con impudici oltraggi
Di seruata honestà spegnesti i raggi.

Timo. *Ahi che forte t'inganni.*

Don. *Io non m'inganno iniquo.*
Fù questa voce istessa,
Che con empie lusinghe
Sforzò la mia costanza.
Tù solo osasti, tù
Rapire, oh Dio, ciò che negò virtù.
Tù con barbara crudeltà
Tù spietato, qual furia, qual mostro
Vomitato dall'horrido chiostro
Offendesti mia purità.
Sì, per maggior mio duolo
Ti riconosco io ben, fosti tù solo.

Timo. *Empia furia d'abbisso*

Dun-

Dunque su le ruine
Tenti dell'innocenza ergere il Trono?
Atanaſio non già; Timoteo io ſono.

Don. *Ohimè ſon vinta. --*

Timo. *Ed io*
Di tue menſogne all' onte
Con palme trionfali
Alla bella innocenza orno la fronte.
Godi pure Atanaſio: il Cielo iſteſſo
Squarciò quel vel, che tua virtù copriua.
L'Accuſatrice infida
Di già vinta ſi reſe,
Mentre con l'armi ſue sè ſteſſa offeſe.

Atan.) à 2. *Di menſogne indegno nido*
Timo.) *Core infido*
Reſta ogn'hor frà i lacci auuinto:
A ſe ſteſſo
Forma ſpeſſo
Chi mentiſce vn laberinto.

Atan. *Partì l'Arpìa laſciua: hor dimmi adunque*
Credulo Imperador, dunque potrai
Adulando cò i ſdegni
Le menſognere accuſe
Di queſt'empi tiranni
Con la tua fede accreditar gl'inganni?

Coſt. *Anzi Atanaſio io voglio,*
Ch'in queſto Regio ſoglio
Vie più lucenti, e belli
Frà menſognieri horrori
Sparga la veritade i ſuoi ſplendori.

L'in-

L'Innocenza hà per costume
Di mostrar sempre più pura
Anche in mezzo à nube oscura
Vie più splendido il suo lume.

Atan. *Ecco dunque io m'accingo*
A palesar contro fallaci oltraggi
Dell'innocenza i raggi.
Io dunque? ò Cielo, oh Dio.
(Così tù credi ò Costantino) io dunque
Dell'innocente, e fuggitiuo Arsenio
Troncai la destra? e solo
Perche à tuoi danni i tenebrosi Regni
Sforzasse in empia guisa
Il poter d'vna mano anche recisa?

Cost. *Sù quale incerta base*
Deggio fondar mia fede?

Atan. *Sempre s'inganna vn cor, che troppo crede.*
S'armi pur d'empi tiranni
La peruersa crudeltà,
Che frà l'ombre degl'inganni
Sempre è vn Sol la Verità.
Hor venga Arsenio, e quiui
Sol nella destra sua mostri il mio core.
Miralo Costantino.
Taci? nel folle error, che vn'empio hà finto
Basta il silentio à confessarti vinto:
Mà nelle mie vittorie
Con sanguinose guise
Mira, se veder sai palme recise?

Arse. *Eccoti Arsenio ò Costantino, io solo*

Con questa destra inerme
Dell'innocenza à prò combatto, e vinco.
All'innocenza imbelle
Perche lieta sen viua,
E frà rami di pace
Goda tranquille calme
Con questa destra io sol mieto le Palme.
Alma forte, ed innocente
Non pauente
Giogo vil di seruitù:
Che benigno sempre il Cielo
Squarcia il velo,
Che ricopre la virtù.
Ammiri pure il Mondo
Nella tua Regia, ò Costantino, ammiri,
Degl' empi Accusatori.
Già gl'inganni scherniti,
Atanasio innocente, i rei puniti.
Cost. *O quant' è ver, che sempre*
Alle mensogne altrui soggiace vn Grande:
E alla virtù sà mascherato il vitio
Rapir le spoglie, & inuolar ghirlande.
Tema pur chi troppo crede:
Che nel petto de i Viuenti
Hor non può trouar la fede
Mai sicuri i fondamenti.
E tù trionfa, e godi
Campion dell'innocenza Eroe celeste,
Mentre di già deluse
Cote di tua virtù fur l'empie accuse.

L'In-

L'Innocenza.

Mortali hò vinto, hò vinto:
L'Inganno empio ribelle
Dall'Innocenza imbelle
Di già rimase estinto.
Mortali hò vinto, hò vinto.
All'immense mie vittorie
Siano pur gl'honori eguali:
Con accenti trionfali
Suoni ogn'echo alle mie glorie.
Tenti pur l'audacia altèra
D'empio cor vedermi oppressa:
Per difesa di se stessa
L'Innocenza è vna guerriera.
D'empio nemico rio
Non paventi quel cor, ch'è albergo mio.
Vn cor mio guerriero
Non tema ruine
Non curi perigli.
Vn petto sincero
Disprezzi le spine
Se viue frà i gigli.
Contro ogn' inganno infido
Il mio scudo fatal salde hà le tempre,
Choro. *E l'Innocenza al fin trionfa sempre.*

FINE.

SANT'
ADRIANO
Martire.

ORATORIO

Posto in Musica dal Signor

D. FRANCESCO BERETTA

Canonico Regolare di S. Spirito, Maestro di Cappella della Basilica Vaticana.

E dal Signor

GIO. BATTISTA BIANCHINI

Maestro di Cappella della Cathedrale di Orvieto.

V O C I.

S. Adriano.
S. Natalía.
Padre.
Testo.
Choro.

S. ADRIANO Martire.

ORATORIO

PARTE PRIMA.

Teſto.

FRà l'onde tempeſtoſe
Dello ſdegno regnante
D'vn Tiranno inhumano
Agitata, e ſconuolta era la Fede:
E col ſangue innocente
Del Popol battezzato
Dell'Aſia inondator ſuperbo il Gange
Smaltaua di rubini il manto d'oro.
Quando il petto coſtante
Del generoſo Adriano
Fece sè ſteſſo ardito
Alla naufraga Fè Porto gradito.
Quindi per il ſuo Dio
Mentre à sfidar s'inuìa
Il Genitor crudele,
L'afflitta Natalìa
La Conſorte fedele
Di pianto vn fiume al Generoſo oppone:

Mà l'inuitto Campione
Così con note ardite
Consola il cor della dolente. Vdite.

Adriano, e Natalía.

Adr. *Deh lascia homai ti prego*
Mia gradita Consorte,
Ch'io sfidando la morte
Con generoso inuito,
E palesando ardito
Quell'immenso tesor, ch' in petto ascondo,
Scopra al Padre la Fede, e il core al Mondo.
Taci? il silentio addita,
Che tù diletta Sposa
Crudelmente pietosa
Con ingiusto desio
Nemica sei de i miei contenti. --
Nat. *Oh Dio.*
Adr. *I tuoi sospiri ò cara*
Sono anheliti estremi
Della virtù, che langue:
Io vuò comprar col sangue
Quei Regni, à i quali il mio Signor m'inuita.
Non si chiama morir ciò che dà vita.
Nat. *Dunque morir tù brami?*
Adr. *E per questo t'affliggi? ch tù non m'ami.*
Non è degno del nome di forte
Chi temendo de i barbari l'ire
Per l'acquisto d'eterno gioire

Non

Non disfida à battaglia la morte.
Non pauenta la fiera sembianza
D'vn Tiranno che spiri terrore,
Chi sagace difende il suo core
Con l'vsbergo d'inuitta costanza.
Del Genitor tiranno
Non temo io già di prouocar lo sdegno
Purche sù'l capo mio
Ponga il Padre cipressi, e allori Iddio.
Nat. *Chi di voi guerrieri affetti*
Chi di voi la vincerà?
Crudi affetti, ingrato amore
Contro mè l'aspre congiure
Deh scioglete, ò nasca pure
Nel mio seno vn'altro core,
Ch'io con dono amoroso
Darò l'vno al mio Dio, l'altro al mio Sposo.
Adr. *Come saggia, homai condanna*
Quel desìo ch'accogli in petto:
Non dar fede al proprio affetto,
Che l'amor sempre c'inganna.
Per il mar de i tormenti
Nel porto de i contenti
La mia fede otterrà
Premio di sua costanza alti diletti.
Nat. *Chi di voi guerrieri affetti*
Chi di voi la vincerà?
Due guerrieri, amore, e fede
Il mio seno in sè riserra.
Terminata poi la guerra

Il mio cor di chì ſarà?
Chi di voi guerrieri affetti
Chi di voi la vincerà?
Mà così dunque oblìa
D'eſſer fida al ſuo Dio l'anima mia!
Adr.) à 2. *S'il Cielo poſſiede*
Nat.) *La Rocca del petto,*
Trionfi la Fede
S'vccida l'affetto.
Nat. *Deh per pietà perdona*
Generoſo Conſorte à i miei delìri,
Ch'io cangiando deſiri
Teco eſclamo pentita,
à 2. *Purchè viua la fè, pera la vita.*
Se non teme vn'Alma forte
De i tormenti il graue incarco
De i Tiranni il fiero orgoglio,
A i trionfi ſuoi la morte
Cangerà la falce in arco,
Cangerà la tomba in ſoglio.
Nat. *Dunque auara di glorie*
Per acquiſtar vittorie
Non ricuſi i cimenti vn'Alma ardita.
à 2. *Purchè viua la fè, pera la vita.*
Nat. *Vanne à pugnar; mà ſenti;*
(Deh ceſſate ò tormenti.)
Del Crociſiſſo Amore
La riuerita Imago
Ecco ti dono, ò caro Spoſo: hor prendi.
Nella battaglia dura

Sarà

Sarà questa al tuo petto arme sicura.
Adr. *Mio Signor con voglie accese*
Se desia
L'Alma mia venirne à tè:
Sia nel mar d'ira feroce
La tua Croce
Vna naue hoggi per mè.
Mio Signor fatta guerriera
Se desia
L'Alma mia pugnar per tè:
Siano pur l'acute spine
Del tuo crine
Chiari serti hoggi per mè.
Di pura fè ripieno
Tù difendi il mio core, arma il mio seno.
Vado à pugnar: tù intanto
O mia diletta Sposa
Supera Generosa il proprio affanno.
Ecco il mio Genitore. --
Nat. *Ecco vn Tiranno.*
à 2. *Si preparino i pensieri*
Coraggiosi à guerreggiar:
De i Tiranni la fierezza
Chi disprezza,
Non può mai che trionfar.
Si preparino &c.
Pad. *Già da i Colli latini*
O mia prole gradita
Volò nell'Asia il riuerito foglio,
Oue con penna augusta

Gl'al-

Gl'alti decreti ſuoi Ceſare ſcriſſe.
Queſti di già prefiſſe
Con ſentenza mortal, mà però giuſta,
Che di tormento atroce
Pera, chi i ſacri incenſi,
Che ſi deuono à Gioue, offre alla Croce.
Hor tù, com'è pur l'vſo
O generoſo Adriano,
Vanne, e lo ſtuolo inſano,
Che Nicomedia accoglie
Entro alle Reggie ſoglie
Suena, e corrano gonfi
Di ſangue battezzato
Della Bitinia i fiumi:
E de' miſeri eſtinti vn monte alzato,
Formane Campidoglio à i tuoi trionfi.

Adr. *Signor, deh come --*

Pad. *Ancora*
Con ingiuſta dimora
Soſpendi l'eſeguir? vanne, & vccidi
L'empia gente eſecranda.
Ceſare ſcriue, e'l Genitor comanda.

Adr. *Si preparino i penſieri*
Coraggioſi à guerreggiar.
Se non teme vn petto forte
Cruda morte
Non può mai che trionfar.
Si preparino &c.

Pad. *Con prudente conſiglio*
Agguerriſci l'ingegno,

E ſue-

E ſuegli all'ire i tuoi penſieri ò figlio.
Vanne: allo ſtuolo indegno
Porta gl'vltimi danni
Rigido eſecutor. --
Adr. *Quanto t'inganni.*
Aſcolta ò Genitor: sù gl'empi Altari
De' tuoi ſognati Numi,
Offrij con cieca deſtra
Arabi incenſi, e Nabatei profumi.
Homai non più delira
L'Alma, che già rimira
L'eterno Sole, & hora
Sprezza vn Gioue mentito, e Chriſto adora.
Pad. *Vegli, ſogni, ò vaneggi? ò Ciel ch'aſcolto!*
O figlio, e qual follìa
Tanto ardito ti rende?
Adr. *Queſto Dio, ch'hò nel petto, ei mi difende.*
Pad. *Qual magico portento*
Ti sfauilla nel ſeno?
Adr. *Deh co' tuoi raggi almeno*
Infondi ò caro Dio
Luce di veritade al Padre mio.
Mira ò Tiranno, mira
Come con lume vago
Dell'eſtinto mio Sol ſplende l'imago!
Pad. E *così tenti altiero*
Trarmi ne i proprij inganni?
Adr. *Ahi che pur troppo è vero,*
Sono ad ogni ſplendor ciechi i Tiranni.
Pad. *Nè di Ceſare temi*

Lo sdegno fulminante

Adr. *Sprezza l'ire de' Grandi Alma costante.*
Empio Rè, ch'irato freme,
Non pauenta vn cor fedele:
Che nel mar d'ira crudele
Sempre hà l'ancora la speme.
D'vn Tiranno ingiusto, e rio
Al rigor l'Alma non cede:
Ch'all'infantia della Fede
Sarà latte il sangue mio.

Pad. *Deh per pietade ò figlio,*
D'offesa Deitade
D'offesa Maestade
L'ire non prouocar, fuggi il periglio.
Deh per pietade ò figlio.

Adr. *Che fà, che tarda adunque*
Il tuo sognato Gioue,
E la potenza offesa
Con vn fulmine solo hor non palesa?

Pad. *Contro i rei s'ogn'hor seuere*
Vibri il Ciel le sue vendette,
Resteran senza saette
Gl'archi immensi delle sfere.
Sempre contro de' rei
Nelle vendette sue son tardi i Dei.
Mà di Cesare in vano
Fuggirai l'ira alle vendette auuezza.

Adr. *Non teme vn'huom chi mille Dei disprez-(za.*

Pad. *E così dunque ardito*
Con accenti spergiuri

L'ira

L'ira disprezzi, e dell'amor non curi?
Pensieri allo sdegno:
Miei spirti al furore;
La reggia del core
Pietà non ammetta.
A fiera vendetta
Si suegli l'ingegno.
Pensieri &c.
Vdite olà Ministri.
Entro à carcere oscuro
Si chiuda il contumace, e quiui attenda
Dal mio giusto rigore alto scompiglio.
Cho.) *Chi nemico è del Ciel non è tuo) figlio*
Pad.) *mio)*

Testo.

Già di Ministri indegni
Entro oscura prigione
Contro il forte Campione
Turba infedele esercitaua i sdegni.
Quand' ei guerriero inuitto,
Spettatrice bramando
Delle vittorie sue la Sposa amata,
Delle dure catene i ferrei nodi
Aprì con l'oro, e si comprò sagace
Dagl'auari Custodi
Della sua libertà pochi momenti.
Quindi per il suo Dio
Sospirando la morte

Dell'

Dell'afflitta Conſorte
Sen' gìo pietoſo à conſolar l'affanno.
Queſta ſcacciando intanto
Dal ciglio generoſo eſule il pianto,
Cantaua alle vittorie
Del prigionier ſuo Spoſo hinni di glorie.

Natalía, & Adriano.

Nat. *Gradite catene*
Miniſtre pietoſe
Di ſdegni crudeli.
S'all'Alme fedeli
E' vita la morte,
Con nodo più forte
Stringete il mio bene
Gradite catene.
Raddoppiate i lacci fieri
Al mio ſpoſo empi cuſtodi,
Ch'egli almen frà i voſtri nodi
Haurà liberi i penſieri.
Raddoppiate &c.
Sempre all'Alme innocenti
Si cangiano in contenti anche le pene.
Gradite catene
Miniſtre pietoſe
Di ſdegni crudeli.
S'all'Alme fedeli
E' vita la morte
Con nodo più forte

Strin-

Stringete il mio bene
Gradite -- ohimè, che veggio?
Ecco il mio Sposo. e come
Libero à mè sen viene?
Forse teme il morir, fugge le pene?
Al minacciar crudele
Del Padre iniquo, e rio,
Diuenuto infedele
Abbandona la Fè, schernisce Iddio?
Adr. *Sposa non più lagnarti,*
Ch'io sol per consolarti
Mi disciolsi i legami.
Nat. *Solo per consolarmi? eh tù non m'ami.*
Chi pauenta empi furori
Trionfar giamai non può:
Solo è degna degl'allori
Quella fronte che sudò.
Per acquistar vittorie
Chi teme di morir fugge le glorie.
Adr. *Io son confuso. e come?*
Deh mi dispiega homai
La cagion del tuo duolo.
Nat. *La cagion se nol sai*
Del mio dolor, sei la cagion tù solo.
Tù guerrier codardo, e vile
D'incontrar temi le pene:
Tù nel mezzo alle catene
Pauentasti il ferro hostile.
Adr. *Sposa t'inganni. --*
Nat. *Io non m'inganno: ancora*

Tenti di lusingarmi infido, e pensi
Con note auuelenate
Di fallacia maggior, tradirmi i sensi?
Sposa non sono: io son nemica: hor lascia
L'attributo noioso.
Chi tradisce il mio Dio non è mio Sposo.
Adr. *Deh senti almen.* --
Nat. *Ch'io senta*
Gl'accenti mensogneri,
La tua lingua fallace in van procura:
Non è degna di fede Alma spergiura.
Adr. *Deh frena homai.* --
Nat. *Ch'io freni*
Le mie giuste querele?
Adr. *Natalìa tù t'inganni, io son.* --
Nat. *Crudele,*
Non tentar giamai crudele
Di placare il mio furore.
Viui in grembo al proprio errore
Viui pur, viui contento.
Adr. *Grand' amor.* --
Nat. *Gran tormento.*
Cho. *Mentre in vn petto fido*
Ad' onta dell'inganno
La Fè trionfi, e regni,
Sono incendi d'amor gl'istessi sdegni.

Fine della Prima Parte.

S. ADRIA-

S. ADRIANO Martire.

ORATORIO

PARTE SECONDA.

Adriano, e Natalía.

Adr. SI che t'inganni, sì.
Languir brama il cor mio,
Mà languir per quel Dio:
Che già per mè morì.
Sì che t'inganni, sì.
Deh frena homai, deh frena
Le ſdegnoſe querele.
Natalìa t'ingannaſti: io ſon fedele.

Nat. *Caro Spoſo hai vinto, hai vinto.*
Del furor ch'hauea ricetto
Nel mio petto
Già reſtò l'incendio eſtinto.
Caro Spoſo hai vinto, hai vinto.
Deh per pietà perdona
Conſorte amato al mio traſcorſo errore,
Che furo i ſdegni miei figli d'amore.

Adr. *Reſtane dunque. io vado.*

Nat. *Doue?* --

Adr. *Non ti lagnar: corro alle glorie*
Io per le mie vittorie
Co i porporati riui
Del proprio ſangue irrigherò gl'oliui.
Reſtane, e ti conſola,
Ch' à trionfar m'inuìo.
Cara mia Spoſa. --
Nat. *Oh Dio.*
Caro mio Spoſo. --
Adr. *A Dio.*
Nat. *Senti. con alma forte*
Di tormentoſa morte
Non pauentar lo ſtrale.
Adr. *La mia coſtanza ogni timor preuale.*
à 2. *Dunque in grembo al proprio Dio*
Vada pur l'anima à volo
Oltre i termini del Polo
Sù le penne del deſio.
Nat. *Deh perche non mi lice*
Teco morir? --
Adr. *Deh parti.*
Sdegnato ecco ſen viene il Padre mio.
Cara mia Spoſa. --
Nat. *Oh Dio.*
Caro mio Spoſo. --
Adr. *A Dio.*
Pad. *Dunque (ò tempi, ò coſtumi)*
Dagl'inſulti degl'empi
Nè pur ne' proprj Tempi
Saran ſicuri i Numi?

Chi

Chi tanto ardì? chi mai
Con sacrilega mano
Ruppe di Gioue il simulacro? --

Adr. *Adriano.*
Io solo, io sol, presago
De' miei vicini allori,
Di quel Gioue ch'adori
Precipitai l'imago;
E sù quei sassi istessi
D'alti trionfi i fondamenti eressi.

Pad. E *tanto ardisce vn'empio? offesi Numi*
Deh suegliateui all'ire,
E quell'istesse pietre
Seruan d'inciampo al temerario ardire.

Adr. *Anzi da quei macigni*
Il mio Signor de' suoi rubelli à i danni
Trarrà fauille à incenerir Tiranni.

Cho. *Numi offesi, ancor s'aspetta?*
Deh suegliateui allo sdegno
Ceda pur contro l'indegno
La pietade alla vendetta.

Pad. *Con vn fulmine solo*
A vendicar de i rei gl'empi costumi
Mostrate almen che siete in Cielo ò Numi.

Adr. *Quel desir ch' in tè delira*
La vendetta hor non impetra:
Ch'io dal giel di fredda pietra
Non pauento incendi d'ira.
Nè gl'Idoli profani
Segno d'alto poter mai non vedrassi.

L'Echo risponde à chi ragiona à i sassi.
Pad. *Dunque così disprezzi*
I Numi in Cielo, i Regi in Terra? ascolta.
O con destra pentita
Offri à Gioue gl'incensi, ò pur nel sangue
Le tue speranze assorte
Sarà di tanto error pena la morte.
Adr. *Sueglia pur barbaro l'ire,*
Ch'il cor mio
Con intrepido desio
Già sospira di morire.
Sueglia pur &c.
Così l'Alma innocente
Volerà lieta al suo Signore in seno;
E così fia ch'almeno
Da tè Padre crudele io reso esangue
Renda à tè stesso il tuo medemo sangue.
Pad. *Fan battaglia entro al mio petto*
Il rigore, e la pietà:
Dite ò Numi, e che sarà,
Se con barbaro furore
Del mio core
E' tiranno ancor l'affetto.
Fan battaglia &c.
Adr. *Io dall'armi di Fè reso sicuro*
Sprezzo lo sdegno, e la pietà non curo.
Cho. *Per vendicare i Numi,*
Ceda contro l'indegno,
Ceda pur la pietà, vinca lo sdegno.
Pad. *E così dunque, ahi lasso*

In

In ſoſpirar la morte
Figlio crudel la mia pietade offendi?
Togliete olà Miniſtri,
A Gioue vn' inimico,
A Ceſare vn ribelle,
A Nicomedia vn moſtro,
Al Mondo vn'empio, ed à mè ſteſſo, ò Stelle
(Ahi che tengo di pianto humido il ciglio)
Al Mondo vn'empio, & à mè ſteſſo vn figlio.
Dunque pur fia ch'il nome
D'homicida crudele à mè s'aſcriua?
Eh ch'è mio figlio: viua.
Viua, che già dell'ire il foco io ſpegno.
Pad.) *Vinca*) *pur la pietà* (*ceda*) *lo ſdegno*
Cho.) *Ceda*) *pur la pietà* (*vinca*) *lo ſdegno*
Pad. *Da i legami io reſto auuinto*
Di pietade, e di furore:
Al mio core
Son gl'affetti vn laberinto.
Mà che? l'iniquo cada,
E libero mi renda vn fil di ſpada.
E dunque ancor non sà
Prudente crudeltà
Superar quel dolor che l'alma accòra?
Ahi. viua, è figlio: eh ch'è nemico, mora.
Cho. *Mora: è nemico; e renda*
Ferro fulminator del capo ingiuſto
Placato Gioue, e vendicato Auguſto.
Adr. *Vuò morir: vano timore*
Il mio core in sè non hà.

Vvò morir: morte gradita,
Che nel Regno della Vita
Dolce ſonno à mè ſarà.
Vvò morir &c.

Teſto.

Così reſo più forte
Dall'vsbergo di Fede
L'inuitto Nicomede
Schernìa lo ſdegno, e non temea la morte.
Quindi viepiù ſicuro
Verſo il carcere oſcuro,
Ch'eſſer douea Teatro
Tragico sì, mà caro à i ſuoi trionfi,
Lieto mouea le coraggioſe piante.
Mà la Conſorte amante
Di rimirar bramando
Del ſuo teſoro il glorioſo fine,
Miete del biondo crine
La meſſe d'oro, e con mentite ſpoglie
Ver le vietate ſoglie
Da comando crudel, lieta s'inuìa.
Quiui mentre conſola
Lo Spoſo tormentato,
Di crudeltà tiranna
L'empio rigor non conoſciuta inganna.

Na-

Natalía, Adriano, &c.

S'armi pur barbaro ſdegno,
E minacci eſtremi danni,
Ch' à ſchernir fieri tiranni
Vn' amante hà ſempre ingegno.
Combatti pur combatti
Generoſo Campion, ch' è tua la palma:
Soſpirando queſt' Alma
Mirare almen de' tuoi trionfi il fine
Con maniere amoroſe
Spoſo fedel la ſua pietà naſcoſe.
Adr. *Che miro oh Dio, che miro?*
Amata Natalìa
Deh con note dolenti
Non accreſcer ti prego i miei tormenti.
Nat. *Pugna, e trionfa pure,*
Che non piange il mio cor le tue venture.
Adr. *Dunque ſtringetemi*
Care catene.
Dunque affligetemi
Gradite pene.
à 2. *Ch'all' Alme generoſe*
Voi raſſembrate ſpine, e ſiete roſe.
Cho. *O che follìa d'vn core*
Ch'à proprj danni aſpira.
Chi brama di morir ſempre delìra.
Adr. *Non ſaran benchè ſeueri*
I tormenti à mè penoſi.

Nella

Nella morte i miei penſieri
Troueranno i ſuoi ripoſi.
Nat. *Io ſteſſa, ò Spoſo amato,*
Crudelmente pietoſa
Voglio alle tue vittorie
Accelerar le glorie.
Aſcoltate ò Miniſtri.
Nūtio ſon' io del voſtro Rè; togliete
(Nè più ſi tardi) à queſto reo la vita.
Così renda placati
Con l'oſtia di ſe ſteſſo i Dei ſdegnati.
Adr. *O d'vn' Alma coſtante*
Virtù ſublime, e generoſo affetto!
Cara mia Spoſa, hor ti conoſco amante.
Cho. *Mora l'iniquo, e ſeco*
I ribelli de i Dei cadano oppreſſi,
E chi ſdegna gl'allori, habbia i cipreſſi.
Adr. *Adorato mio Signore,*
Dal dolore io reſto eſangue.
Per il mar del proprio ſangue
Ecco lieto à tè m'inuìo.
Cara mia Spoſa --
Nat. *A Dio.*
Caro mio Spoſo. --
Adr. *Oh Dio.*
Nat. *Tù muori ò Spoſo amato.*
Deh per pietade almeno
Spira l'anima mia, ch'è nel tuo ſeno.
Teſt. *Così trionfa il forte*
Sprezzator della morte,

E di-

È diuenuto herede
Di Palmaglorioſa
Con deſtra generoſa
N'incorona la Fede.
Con intrepido core
Chi guerreggia per Dio vince ſe more,
Choro. *Chi guerreggia &c.*

FINE.

SANT'
EVFRASIA
Vergine, e Martire.

ORATORIO

Posto in Musica dal Signor

BERNARDO PASQVINI

Maestro di Cappella dell'Eccellentissimo Signor Prencipe Borghese, & Organista della Basilica di S. Maria Maggiore.

V O C I.

S. Eufrasia.
L'Innocenza.
Il Senso.
Rè.
Testo.
Choro.

S. EVFRASIA
Vergine, e Martire.
ORATORIO
PARTE PRIMA.

Il Senſo, e l'Innocenza.

Sen. *Renditi.*
Inn. *Fermati.*
Sen. *Cedimi.*
Inn. *Nò.*
à 2. *A fiero nemico*
Sen. *Di forze)*
Inn. *Se ben' è) potente*
Vn petto innocente
Reſiſter non) ben) può.
Sen. *Renditi.*
Inn. *Fermati.*
Sen. *Cedimi.*
Inn. *Nò.*
Sen. *In vano à mè reſiſti*
Donzella inerme: in vano
Ti sforzi alla mia mano
Toglier l'honor degl'vſitati acquiſti.
O cedimi, ò che in fine

La negata ghirlanda
Ti rapirò dal crine.
Inn. *Frena i rapaci artigli.*
Son troppo cari all'Innocenza i gigli.
Sen. *Col negar ciò ch'altri dona*
Nel mio cor lo ſdegno incìti.
Io co' fiori à tè rapìti
Il mio crin coronerò.
Renditi.
Inn. *Fermati.*
Sen. *Cedimi.*
Inn. *Nò.*
Frena i rapaci artigli.
Son troppo cari all'Innocenza i gigli.
Mà chi ſei tù ch'ardiſci
Tentar sì vana impreſa?
Dell'Innocenza offeſa
Per vendicàr lo ſcherno
Sempre hà fulmini il Ciel, pene l'Inferno.
Sen. *Quegli io ſon, che duri oltraggi*
Sdegno hauer di ſeruitù:
Soggiogare anche i più ſaggi,
Pregi ſon di mia virtù.
Al mio potere immenſo
La ragione è ſoggetta. Io ſono il Senſo.
Inn. *Lungi pur, che mai non hanno*
Luogo gl'empi à mè d'appreſſo:
Chi vaſſallo è di ſe ſteſſo
E' ſoggetto à vn gran Tiranno.
A domar l'audacia altèra

D'Al-

D'Alme infide, à Dio rubelle,
L'Innocenza ancor ch'imbelle
E' vn' Amazzone guerriera.

Sen.) à 2. *Spero dal mio valor vederti* (*estinta*
Inn.) (*estinto*

L'Innocenza) *da mè sempre fù* (*vinta*
Mentr' il Senso) (*vinto*

Sen. *Dunque ancor si contrasta?*
S'il mio valor non basta,
A toglier mio scherno
A render l'ingiurie
Si sueglin le furie
Si scuota l'inferno.
S'armi contro di tè
Di *Nicomedia il Rè.*

Inn. *Vano, e folle desio.*
D'ogni Monarca è più potente Iddio.

Sen. *E chi fia mai ch'à sì gran Rè contrasti?*

Inn. *Vna ch'è mia seguace, e tanto basti.*

Sen. *Vibrarò l'armi homicide*
Con la destra d'vn Tiranno:
Per rinascere à tuo danno
Sono vn Idra --

Inn. *Io son l'Alcide.*

Sen.) à 2. *Raffinerò*) *del* (*mio*) *valor le tempre*
Inn.) *Raffina pur*) (*tuo*)

Che l'Innocenza al fin (*fù vinta*) *sempre.*
(*ti vince*)

Inn. *D'vn Rege spietato*
Risueglia nel petto

à 2. *Con queste voci ò figlio*
Mad. La *Madre affliggi*,
Padr. E'l *Genitor confondi*.
Scuopra accento più chiaro
Quell'interno pensier, ch'al Padre *ascondi.*
Chi nel cor da cure oppresso
Preme incognito l'affanno,
E' tiranno di sè stesso.
Mad. *Parla ò figlio, e al core assorto*
Dalla pena aspra e feroce
Sia la voce almen conforto.
Tom. *Perche il don che brama il core*
Dell'età fugga gl'affronti:
Non caduco io cerco vn fiore,
Bramo vn Sol, che non tramonti.
Ogni raggio e fiore, in vano
Del morir fugge il periglio;
Mà trà i Chiostri del Gusmano
Veggio il Sole, e miro il Giglio.
Solo quei Chiostri ò Padre
Carceri son di Primauera eterna,
E di luce superna
Non temendo il furor d'inuerno ostile,
Fiorisce il Sole, e non tramonta Aprile.
Padr. *Figlio, e con qual rigore*
Del Genitor nemico hoggi ti mostri?
Mad. *Dunque il mio proprio core*
Brami in tè stesso imprigionar frà i Chiostri?
Padr. *Rispondi almen, del Genitor dolente*
Gradita sì, mà tormentosa prole,

De'

De'Chiostri al mesto horrore
Che mai t'alletta? --
Tom. *Vn Sole.*
Mad. *Che mai t'inuita?* --
Tom. *Vn fiore.*
Cessi ò Madre l'amaro ruscello
Che distilla dagl'occhi nel pianto,
Ch'io con l'Alba del candido manto,
Sarò figlio d'vn Sole più bello.
Deh permetti che segua vn tuo figlio
Caro Padre del Cielo gl'inuiti,
Del Gusmano negl'horti graditi
Deh consenti ch'innesti il mio giglio.
Di quel Sol, di quel fiore
Io sento l'alma innamorata, e sento
Comprarmi il cor da quel fiorito argento.
Padr. *Le ricchezze?* --
Tom. *Non l'amo.*
Vale vn tesor la pouertà ch'io bramo.
Mad. *Le pene mie?* --
Tom. *Son vane*
Non cede vn saggio core à pene insane.
Padr. *E'l Genitor?* --
Mad. *La Madre?*
Tom. *Consentiran, ch'il mio sincero zelo*
Non ceda al Mondo, & obedisca al Cielo.
Pa.) à 2. *Non sperar*
Ma.) *Non pensar*
Ch'io consenta al mio dolore:
Quel desio fugga dal core

Di barbara Aletto
La rea crudeltà,
Ch'Eufrasia pudica
Del Senso nemica
La palma otterrà.

Sen, *Mà di contesa fiera*
Huopo maggior non è.

Inn. *Ecco Eufrasia guerriera.* --

Sen. *Ecco il mio Rè.*

Inn.) à 2. *Pur al fin* (*ti vincerà*
Sen.) (*vinta sarà*

Vna Vergine innocente,
Ch'al rigor d'vn Rè potente
Contrastar (*sempre*) / (*mai non*) *potrà.*

Inn. *Vincerà*

Sen. *Perderà*

Eufrasia, e Rè.

Rè. *E fin à quando, oh Dio,*
Splendor di Nicomedia Eufrasia bella
Del tuo rigore, e del tormento mio
Durerà la procella?
E quando lascerà
Per opra di pietà
Contento vn Rege, e consolato vn Regno
Il mio core il martìre, il tuo lo sdegno?

Eufr. *Empio Rè gl'altèri vanni*
Freni pur tua voglia ardita:

E' ti-

E' tiranno alla sua vita
Chi pietade hà de i Tiranni.
Contro mè gl'impuri amplessi
Frena pur fiero nemico:
Anche i mirti à vn'impudico
Si tramutano in cipressi.
D'vn' Alma generosa
Così tenti il coraggio?
Allhor sarò pietosa,
Che tù sarai più saggio.
Rè. *Stimi dunque follie,*
Cruda, le pene mie?
Euf. *Quell'animo ch'aspira*
A illecito piacer sempre delira.
Rè. *E pure Eufrasia amata*
Benchè di sdegno armata,
E con ciglio seuero
Ti miri, io tanto spero.
à 2. *Vna speme lusinghiera*
Rè. *Fà più mite ogni)* *tormento*
Euf. *E' nutrice del)*
Rè. *Di rapir non osa il)* *vento*
Euf. *Il pensier commette al)*
Rè. *Il pensier d'vn Rè, che)* *spera*
Euf. *Chì l'ingiusto ambisce, e)*
Rè. *A Regnatore Augusto*
Lice se piace, e se diletta è giusto.
Euf. *Massima d'empietà: nè temi il* Cielo,
Ch'auuentando saette
Fulmini contro tè le mie vendette?

Rè. *Contro di mè non temo*
Ch' egli i fulmini mandi.
Protegge il Cielo, e non saetta i Grandi.
Euf. *Grandi rei forze non hanno*
Di placar gl'alti furori:
La virtù perdon gl'Allori
Sù la testa d'vn Tiranno.
I suoi strali il Ciel ben spesso
Vibrerà contro de gl'empi:
S'egli ancor fulmina i Tempi
Che son pur sacri à sè stesso.
L'ira giusta di Dio saette, ed archi
Tien pronti ancora à castigar Monarchi.
Rè. *Con tai detti arroganti*
M'incìti all'ira estrema.
Euf. *Lo sdegno de' Regnanti*
Il mio caro Giesù fà ch'io non tema.
Rè. *A chì credi ò folle à chì?*
Al Nume, ch'adori,
Fur premio i dolori,
E consorte la Croce, oue morì.
A chì credi ò folle à chì?
Odimi: attendi pure
Entro à carceri oscure,
S'osi nome ridir così noioso,
Del mio sdegno i scompigli.
Euf. *Giesù mio caro Sposo*
Mi trarrà da perigli.
Rè. *Si veda: olà. costei*
Frà catene s'auuolga,

E quel

E quel Giesù ch'adora indi la tolga.

Cho. *Chi da vn Rè ſcettri, e corone*
Sprezza hauer con vani accenti,
Nel corteggio de' tormenti
Hà per regia vna priggione.

Euf. *Alma del Cielo amante,*
Che da crudo Regnante oltraggi brami,
Stima cari monili anche i legami.

Teſto.

Entro à carcere oſcuro,
Che ben dir ſi potea tomba de' viui,
Del Nicomede impuro
Cinſe il Miniſtro infame
L'Amazzone di Dio d'aſpro legame.
Mà della Turba ſtolta
L'Alma al ſuo Dio riuolta
L'ingiurioſe note ella ſprezzaua,
Et i lacci ſeruili
Quaſi cari monili
Fatta Spoſa al ſuo Dio lieta baciaua,
E con labbra ridenti
Reſa ſorda à i tormenti
Inuiaua frà tanto
Al ſuo caro Signor gl'affetti, e'l canto.

Eufraſia, e Choro.

Euf. *Non ſarà giamai, nè fù*
Più del mio contento vn core
Se languiſce nel dolore

Sol per tè caro Giesù.
Non ſarà, non fù, non è.
Vuò languire,
Vuò morire,
Mà morir ſolo per tè.
Infieriteui ò Moſtri, infierite:
Il furore v'appreſti la palma
Per le porte di crude ferite
Voleranne più libera l'Alma.
Raddoppiate le dure catene
Reſteronne frà ceppi ſepolta;
A goder dell'amato mio bene
Purche l'anima voli più ſciolta.
Mio Signor, m'è caro il duolo.
Vuò languire,
Vuò morire,
Mà morir vuò per tè ſolo.
Cho. *O come delìra*
Quel petto ch'imbelle
Cedendo alle Stelle
La morte ſoſpira.
O come delira.
Euf. *Sì, morirò. Cuſtodi,*
Della mia vita i nodi
Recida pur qual'è di voi più crudo.
Eccoui il petto ignudo:
Mà ſe pur d'empio il nome
Alcuno abborre: Vdite
Quel che m'vcciderà ſarà più mite.
Vno del Cho. *Folle ſuon di noſtra voce*

Cruda

Cruda Parca ahi non incite,
Ch' in troncar le noſtre vite
E' da ſe troppo veloce.
Vn'altro. *Eufraſia, ancor non cedi,*
Hor ch'vn Regno ti brama, e vnRege amante,
Seruo di tua beltà, per tè ſoſpira?
Choro. *O come delira &c.*
Vno. *Se depone il fiero orgoglio*
La ſuperba tua beltà,
Quella tomba oue ſen' và,
Si vedrà cangiata in ſoglio.
à 2. *Con prudente conſiglio*
Dal Rè che ti ſoſpira
Accetta homai l'alta corona, e in fine
L'oro ſia paragone al tuo bel crine.
Euf. *Il mio cor lieto abbandona*
Ciò ch'in van la ſorte aduna:
Alla ruota di fortuna
Somigliante è ogni corona.
Vno. *Sei frà pene,*
Frà catene,
E diſprezzi ancora vn Rè?
Euf. *Vvò languire,*
Vvò morire
Mio Signor ſolo per tè.

Fine della Prima Parte.

S. EVFRASIA

Vergine, e Martire.

ORATORIO

PARTE SECONDA.

Eufraſia.

SI che morir vogl' io
Signor, mà ſol per tè.
S'armi pur d'alta arroganza
Il Tiranno ineſorabile
Ch'io nel mar d'ira implacabile
Sarò ſcoglio di coſtanza.
Purche del petto mio
Salua ſia l'oneſtà viua la fè,
Sì che morir vogl'io
Signor, mà ſol per tè.
Mà qual ſonno improuiſo
Le ſtanche luci aſſale?
Chiamo la morte in vano
Se corre in vece d'eſſa il ſuo germano?
O riposo ſoauiſſimo
Vera calma
Di queſt'Alma
O per mè ſonno dolciſſimo.
O riposo ſoauiſſimo.

Teſto.

Testo.

Tù dormi Eufrasia, e intanto
Di sfrondare il tuo giglio il Rè lasciuo
Machinando le forme
A' danni tuoi non dorme.
Questi sentendo al fianco
Del Senso lusinghier l'acuto sprone,
Ver l'oscura prigione,
Ou'Eufrasia dormendo
Vagheggia in sogno il suo diuino Amante,
Moue l'audaci piante:
Quiui poi nel mirarla
Sorride il fiero amaramente, e parla.

Rè. *Oh com' è folle,*
Se le catene
Costei si tiene
Qual soaue origliere, e piuma molle!
Oh come è folle!
Frà pene negletta
Dormendo si stà?

Euf. *Quest'alma ristretta*
Desìa libertà.

Rè. *De i Prigionieri all'vso*
Sogna la libertà: Ministri vdite.

Cho. *Chi frà ceppi è racchiuso,*
E libertade agogna
Solamente è felice allhor che sogna.

Rè. *Chi nemica di contenti*

L'amor

L'amor mio sdegnar potè,
Proui pur frà rei tormenti
Quanto può l'ira d'vn Rè.
Oppressa, sepolta
Sia preda al furor.
Euf. *Quest'Alma disciolta*
Già vola ò Signor.
Rè. *Da i sogni ancora è il suo pensier deluso.*
Cho. *Chi frà ceppi è racchiuso &c.*
Rè. *Siagli pure il sogno pio,*
Che copiando il suo pensiere
Sù la tela del desio
Le dipinge le chimere:
Se con fuga funesta
Suaniranno i contenti hor che si desta.
Euf. *Sì che morir vogl'io*
Signor, mà sol per tè
Purche del petto mio
Salua sia l'honestà viua la fè.
Sì che morir vogl'io
Signor, mà sol per tè.
Rè. *Eufrasia, e pur dimora*
Tù fai frà questi horrori?
E quel Giesù ch'adori
Non ti disciolse ancora?
Euf. *Frà duri ceppi il piede*
Se prigioniero stà,
Il cor sempre possiede
La propria libertà.
Rè. *S'al pensiero ostinato*

Folle

Folle non darai bando
Libera tù ſarai ſolo ſognando.

Euſ.) à 2. *Speſſo il ciel con varie forme*
Rè.) *Veridier) gioie predice*
Menſogner)
E cò ſogni vn infelice
Ei) conſola) allhor che dorme.
deride)

Euſ. *Dunque s'io ſol dormendo*
Eſſer felice imparo,
Cangiſi in morte pur ſonno sì caro.

Rè. *Scoterà fiere tempeſte*
S'il mio cor tù ſuegli all'ire,
E'l mio ſdegno al tuo dormire
Canterà nenie funeſte.
Laſcerà frà tormenti
L'alma il mortale incarco,
E auuererà gl'accenti,
Che dal ſonno alla morte è vn picciol varco.

Euſ. *Vn core, ch'è forte,*
Vn'Anima ardita,
Soſpira la morte
Non cura la vita
Nel ſen del mio Giesù men' volerò.
Morirò.

Rè *Sì. morirai. mà prima*
Io vuò rapirti --

Euſ. E *che Tiranno, e chè?*

Rè. *Ciò che tù neghi, e ciò che brama vn Rè.*

Euſ. *Dunque vorrai --*

Rè.

Rè. *Ciò che desio vorrò.*
Euf. *Morirò.*
Rè. *Preuerran se tù nol sai*
Le mie gioie il tuo morire,
Ciò ch'vn Rè ti può rapire
S'il tuo cor donar non vuò.
Euf. *Morirò.*
Rè. *Sì morirai. mà prima*
Io vuò rapirti --
Euf. *E che tiranno, e chè?*
Rè. *Ciò che tù neghi, e ciò che brama vn Rè.*
Euf. *Deh soccorrimi, oh Dio:*
Fà che armato di fè
A gl'assalti del Rè
Non ceda il petto mio.
Deh soccorrimi, oh Dio.
A tormi di quest'empio
Dall'impudico artiglio
Fà con le spine tue siepe al mio giglio.
Rè. *In van ti lagni ingrata*
Giunta è l'ira all'estremo.
Euf. *Dunque Arpìa coronata*
Non temi? --
Rè. *Nò non temo.*
Io vuò rapirti --
Euf. *E che tiranno, e chè?*
Rè. *Ciò che tù neghi, e ciò che brama vn Rè.*
Farò pago il desio.
Euf. *Deh soccorrimi, oh Dio.*
Rè. *In van ti quereli*

Con

Con flebili accenti,
Chi ſdegna i potenti
In odio è de' Cieli.
Euf. *Dell'anima meſta*
Chi tronca i legami?
Rè. *Aita t'appreſta*
Quel Nume che chiami.
Euf. *Soccorrimi tù.*
Mio caro Giesù.
Rè. *Dunque lingua arrogante*
Non pauenti il rigor del braccio mio?
Son Rè, ſon prouocato, e ſon amante.
Euf. *Deh ſoccorrimi, oh Dio.*
Rè. *In van tù chiedi aita.*
Euf. *Saluiſi l'oneſtà, pera la vita.*
Aſcolta ò Sommo Rè, tù che guerriero
Frà bellicoſe arene
Col ſangue, e cò i ſudori
Ti coltiui gl'allori,
Sentimi: al tuo valore
Offro vn teſoro, e ti richiedo vn fiore.
Rè. *Folle: perche di Marte*
Io riſplenda trà l'armi
Qual teſoro puoi darmi?
Euf. *Pretioſo liquore*
E' in mio poter, che ſe con queſto aſpergi
Le forti membra, in vano
Benchè ſenza riparo,
Ferir ſi sforzerà colpo d'acciaro.
Così ſia che i nemici

Il tuo valore abbatta.
Altro premio non vuò. lasciami intatta.
Suoneran Trombe guerriere
Per alzar le tue vittorie.
Al tuo nome echo di glorie
Renderanno anche le sfere.
Così darai nel fulminar flagelli
Gloria à te, pace à mè, morte à i rubelli
Rè. *E fia ciò ver?* --
Euf. *Nel core*
Mensogne io non racchiudo,
Ecco il caro liquore
Ecco il mio collo ignudo.
Cho. *Si proui, si veda*
Prodigio sì raro,
E solo si creda
A un colpo d'acciaro.
Si proui si veda &c.
La fè non si presti
Se l'occhio non vede:
D'un Rege la fede
Schernita non vada.
Tronchi i lacci del dubbio un fil di spada.
Euf. *Perche non vibri il colpo?* --
Rè. *O Ciel, non sò.*
La ferisco? sì. nò.
Dubito. credo. di ferir ricuso.
Stelle chi più confuso
Di mè fù mai sin quì?
La ferisco? nò. sì.

Euf. *Ferir ti sforzerai, mà ſempre in vano.*
Rè. *Par che ardiſca la mano,*
Mà la ritiene il core: e che farò?
La feriſco? sì. nò.
Mà per fin che ſarà?
Eſtinta caderà
Colei che mi ferì.
La feriſco? nò. sì.
Cho. *Si proui ſi veda &c.*
Rè. *Si colpiſca sù sù.*
Euf. *Eccomi ò mio Giesù.*
Rè. *Ohimè che feci, ohimè.*
Così reſta deluſo,
Così reſta confuſo
Da gl'affetti ſuoi proprÿ vn Grande, vn Rè?
Ohimè che feci: ohimè.

Innocenza, e Senſo.

Inn. *Renditi.*
Sen. *Laſciami.*
Inn. *Cedimi.*
Sen. *Sì.*
Inn. *Il Senſo ribelle*
Di forze potente
Da vn petto innocente
Si vince così.
Renditi.
Sen. *Laſciami.*
Inn. *Cedimi.*
Sen. *Sì.*

Inn.

Inn. *E pure al fin ti vinſe*
Vn' imbelle Donzella empio Tiranno;
E con lacci d'inganno
L'Innocenza ti ſtrinſe.

Sen. *Se talhor con armi crude*
Porto guerra à vn core, à vn'alma:
Se lo ſcudo di virtude
La difende, è ſua la palma.
Contro il Ciel ſe mai combatte
Reſta ſempre il Senſo eſtinto.
Sol colui da mè s'abbatte,
Che deſia di reſtar vinto.

Inn.) à 2. *Per vittoria sì degna*
Sen.) *Sù* (*mi*) (*ti*) *creſcano in fine*
E le palme alla mano, e i gigli al crine.

Teſto. *Con sì lodato inganno*
Pugnò per fin la coraggioſa, e vinſe,
E ſchernito il Tiranno
Trionfante feſtoſa
Il Senſo debellato al carro auuinſe.
Di ſua vittoria à prò
Nicomedia cantò.

Cho. *Sempre coſtante ſcudo*
E' la ſanta Innocenza à vn petto ignudo.

FINE.

SS. ALES-

SANTI ALESSANDRO ET ANTONINA Martiri.

ORATORIO

Posto in Musica dal Signor

D. GIVSEPPE CORSI DA CELANO

Già Maestro di Cappella della celebre Cathedrale di Loreto, della Chiesa Nuoua di Roma: &c.

V O C I.

S. Aleſſandro.
S. Antonina.
Rè.
Miniſtro.
Amor celeſte.
Amor profano.
Choro.

SS. ALESSANDRO
E T
ANTONINA
Martiri.

ORATORIO
PARTE PRIMA.

Amor celeſte, & Amor profano.

A.c.) à 2.
A.p.)

CHè brami, chi ſei
Arciero bendato, (to
Ch'onuſto. & arma-
Di ſtrali homicidi
Mi chiami, mi ſfidi
Intrepido à guerra ?

A. cel. *Io ſon l'amor del Cielo.* --
A. pro. *Io della Terra.*
à 2. *Alla fuga flagello de'cori,*
Che gl'allori non ſono per tè.
Alla fuga tiranno dell'Alme,
Che le palme ſi deuono à mè.
Solo, ſolo ſon'io

A. cel. *D'ogni vero contento in Cielo)* *erede.*
A. pro. *D'ogni gioia gradita al Mondo)*
A. pro. *Mè la Speranza nutre.* --
A. cel. E *mè la Fede.*
A. pro. *Per cingermi le chiome, eterni, e viui*
A mè crescono i mirti. --
A. cel. E *à mè gl'oliui.*
A. pro. *Cedi, son mie le palme.*
A. cel. *Cedi, son miei gl'allori.*
A. pro. *Hò possesso io de' cori.* --
A. cel. *Et io dell'Alme.*
Hoggi fia, ch'il Cielo appreste
A miei merti altèro soglio.
Trouerà l'amor celeste
Sù le sfere il Campidoglio.
A. pro. *Hoggi pur l'alto valore*
Vincerà d'amor profano.
Sarà pur mio soglio vn core,
E mia reggia vn petto humano.
à 2. *Io solo haurò ricetto*
A. pro. *D'Alessandro nel core*
A. cel. *D'Antonina nel petto.*
Mia la palma sarà.
A. pro. *Sarà mia*--
à 2. *Si vedrà.*

Alessandro, & Antonina.

Alef. *Antonina?* --
Anto. *Alessandro?* --
Alef. *E dunque ò Cieli*

Ne'

Ne' tuoi ſdegni crudeli
Fia ch'eterni il mio cor proui, e rimiri
Nella tua crudeltade i ſuoi martìri?
A fugar lo ſdegno rio
Del tuo cor ch'à mè contraſta
S'il mio pianto ò Dei non baſta,
Ecco ò cruda il ſangue mio.

Anto. *Vvoi ch'vn dì l'Alma coſtante*
Renda mite il ſuo rigor?
Odi pur, con petto amante
Cangia fede, ò cangià amor.

Aleſ. *E dunque à miei dolori*
Di marmo il tuo rigor ſempre vedraſſi?

Anto. *Tù che gl'Idoli adori*
Hai core auuezzo à riuerire i ſaſſi.

Aleſ. *O Dei.* --

Anto. *Vani ſoſpiri.*

Aleſ. *E à prò de'miei martìri*
Non vuoi che gl'alti Numi inuochi, e chiami?

Anto. *Aleſſandro, non m'ami.*

Aleſ. *Fate voi ſuperni Numi*
Del mi'amor ſincera fè.
Dite voi, s'il cor conſumi
Quell'ardor che ferue in mè.
Fate voi &c.
Dite voi, ſe tenga il core
Fiero laccio in ſeruitù:
Ch'à narrare il ſuo dolore
L'alma mia non hà virtù.
Dite voi &c.

Dite voi Numi, quanto
Arda il ſen, voglia il cor, l'anima brami.
Anto. *Aleſſandro non m'ami.*
Aleſ. *Crudeli ſuenture*
Vi cede il mio core,
S'vn petto di fiera
D'vn'alma ſincera
Non cura la fede,
Non crede l'ardore.
Crudeli &c.
Dunque alle mie querele
Perpetui ſcherni il fato, ohimè, deſtina.
Riſpondi almen crudele.
Anto. *Chi Gieſù non adora, odia Antonina.*
Odi pur, dal mio rigore
Non ſperar gioie bramate:
Se non volgi al mio Signore
Le pupille affaſcinate.
Cò i ſoſpiri in darno tenti
Di placare il cor feroce:
Se per talamo à i contenti
Di Gieſù non vuoi la Croce.
Aleſ. *Dura legge.* --
Anto. *Mà giuſta.*
Aleſ. *Oſtinato rigore!* --
Anto. *Amore inſano.*
Aleſ. *E pure io ſpero.* --
Anto. *Eh che tù ſperi in vano.*
Aleſ. *S'il mio cor di fiamme è gioco,*
Vvò ſperar benchè infelice.

La ſperanza è vna fenice,
Che rinaſce in mezzo al foco.
Anto. *Odi Aleſſandro: ò quanto*
Nube d'Idolatrìa gl'occhi t'ingombra.
Del vero Sole à canto
Nel mio volto, qual ſia, tù vedi vn' ombra.
Aleſ. *E pur ne' miei martìri*
Altro Sol ch'il tuo volto io non diſcerno.
Anto. *Perche cieco non miri*
Con gl'occhi della fede il Sole eterno.
Aleſ. *Antonina vinceſti: ecco il mio core,*
Che d'incenſar le pietre
Deteſtando i coſtumi,
A i raggi della Fede apre i ſuoi lumi.
Anto. *Metamorfoſi cara,*
Cangiamento felice.
E ſia ciò ver? --
Aleſ. *Credi Antonina credi.*
A tè con la mia lingua il Ciel lo dice.
In queſto punto iſteſſo
Squarciò l'oſcuro velo
Delle menſogne mie pietoſo il Cielo:
E del Sol della Fede
Ch'io già non conoſcea di luce priuo
Fur le bellezze tue rifleſſo viuo.
Anto. *Quanto lieto*
Queſto core
Mio Signore
Gode in tè.
Se laſciati

Alessandro i rei costumi
Apre i lumi
A i splendori della Fè.
Quanto lieto
Questo core &c.
Quanto gode il mio cor, che tù conosca
L'eterna verità!
Ales. *Sì, la conosco; mà.*
Anto. *Mà temi?* --
Ales. *Sì.* --
Anto. *Di che?*
Ales. *Pauento, ò Ciel, la tirannia del Rè.*
Anto. *Mai non teme vn nobil petto,*
Che l'vsbergo hà di virtù.
A timor non dò ricetto
Io ch'adoro il mio Giesù.

Rè, Ministro, & Antonina.

Rè. *E qual nome abborrito*
Ferì l'orecchio, e mi percosse il core?
Chi con insano ardore
A disprezzar le Deitadi accinto
Porge indebito culto à vn Nume estinto?
Chi la legge schernita
Nega à Cinthia gl'incensi, e à sè la vita?
Min. *Odi Signore: in vano*
Il tuo rigor si vanta
La Fè bambina esterminare in fasce,
Se qual' inutil pianta
Quanto si tronca più, tanto rinasce.

Anto-

Antonina è costei,
Che nega à i nostri Dei
Gl'incensi sacri, e dalla Croce intanto
Vani frutti sperando, ambisce in fine
Amare i tronchi, e riuerir le spine.

Rè.) à 2. *O vani deliri*
Min.) *D'vn alma spergiura,*
Che gioie non cura
Bramando i martiri.
O vani deliri.

Rè. *Mà doue olà, dou' è*
Antonina ribelle? --

Anto. *Eccomi ò Rè.*
Io ch'adoro l'estinto Signore
Non pauento vendette seuere:
A combatter con questo mio core
Vuò sfidar le tue furie guerriere.

Min. *Alma arrogante: ancora*
Osi sfidare à guerra
Cinthia nel Cielo, & vn Monarca in Terra?

Anto. *Alma forte, e sicura*
Ch'adora il vero Sol, Cinthia non cura.

Rè. *Ascoltami Antonina,*
Se prudente detesti
L'empie follìe, frà quell'intatto Coro
Della gran Dea ch'adoro,
Sarai nobil Ministra, ò pur godrai
Se pur lo brami à degno Sposo vnita:
Vna Diua t'attende, vn Rè t'inuita.

Anto. *Che questo core adori*

L'in-

L'incostante pianeta, in van tù pensi,
S' ecclissandole il volto
Con nuuole odorose
Sanno offender' ancor gl'istessi incensi.
Brama sol con puro amore
Di volar l'anima ardita
Sciolti i lacci della vita
Al suo Sposo, al suo Signore.

Rè. *Sposo, e Signor? che sento?*

Anto. *D'vn core inuitto, ò crudo Rè, tù senti*
I generosi accenti.
Sì che solo sei tù
Sposo dell'alma mia caro Giesù.
A tè dolce Signore
Che di spine sei cinto, offro il mio fiore.

Rè. *Folle speme, e van desio,*
Se quel fior sì custodito
Solo ad onta del tuo Dio
Vuò che resti illanguidito.
Così da mè punita
Fia l'offesa esecranda.
Odi mio fido. --

Min. *O mio gran Rè, comanda.*

Rè. *Si conduca Antonina*
Colà nel Tempio augusto, oue s'adora
La gran Deà di Citèra.
Quiui de' miei guerrieri eletta schiera
A punir del suo cor l'altèro orgoglio,
Di sua folle virtude
Sciolga il candido cinto. Iò così voglio.

Anto. *O del Ciel Vergine, e Madre*
Del mio Spoſo, e mio Giesù,
A mio prò raffrena tù
Il poter d'impurē ſquadre.
Da impudico periglio
Sà cuſtodir l'eterna roſa vn giglio.

Fine della Prima Parte.

SS. ALESSANDRO
ET
ANTONINA
Martiri.
ORATORIO
PARTE SECONDA.

Rè, e Miniſtro.

Min. *Vendetta mio Rè,*
Ch'vn core eſecrando
Al regio comando
Tradiſce la fè.
Vendetta mio Rè.

Rè. *E chi mai tanto ardito*
Con peſſimi coſtumi
Sprezza il ſuo Rege, e nel ſuo Rege i Numi?

Min. *Alma infida, alma incoſtante*
Non temendo ira feroce
Ne i trionfi della Croce
Vuol rapir gl'allori à tè.
Vendetta mio Rè
Ch'vn core eſecrando

Al

Al regio comando
Tradiſce la fè.
Vendetta--
Rè. *Olà non più,*
Parla: dimmi chi fù.
Min. *Aleſſandro.--*
Rè. *Che aſcolto? --*
Dunque Aleſſandro, ò Stelle,
A Cinthia sì diuoto, al Rè sì fido,
Aleſſandro è ribelle?
Min. *Prepara pur Signore*
Gli ſpirti à ſdegno, à merauiglie il core.
Di Citerèa nel tempio,
Cinta di lacci fieri
Condusſero Antonina i tuoi Guerrieri,
Quiui frà turba vnita
Più nel periglio ſuo ſembraua ardita.
Quando (ò profano ardire,)
Ecco Aleſſandro infido à noi ſen corre,
E con volto feroce
Frà la turba guerriera alza la voce.
Littòri, olà fermate
L'ira vendicatrice:
Il Rè lo vuole, & Aleſſandro il dice.
Si ſciolga ogni catena;
Da mè, da mè dipende
D'Antonina la pena;
Quindi dell'empia rea rotti i legami,
Spinto da inſano ardore
La tolſe à i ſuoi caſtighi, e al tuo furore;

E ad incontrar le pene
Offrì se stesso alle non sue catene.
Così restàro ò Sire offesi i Numi,
Scherniti i tuoi Ministri,
Derisi i tuoi comandi,
La tua legge disfatta,
Preso Alessandro, & Antonina intatta.

Rè. *Vendicate i vostri scherni,*
O supreme Deità.

Cho. *Vendicate &c.*

Min. *Proteggete ò Numi eterni*
Vn' offesa Maestà.

Cho. *Proteggete &c.*

Rè. *Proui, proui Alessandro*
Frà penosi dolori
Lo sdegno mio, crudele sì, mà giusto.

Min. *Ecco à tuoi piè, che di catene onusto*
Lo conducono ò Sire i tuoi Littori.

Rè. *Dimmi Alessandro, e qual desio t'accese*
A prò di chi m'offese
Con dannabile eccesso
Negl'altrui lacci incatenar te stesso.
Qual follìa, qual ombra insana
La tua mente affascinò?
Chi ti spinse alma profana
A tradir chi già t'amò?

Alcs. *Empio Rè: quest'alma oblìa*
Quell'amor ch' à lei s'oppone.
Il cercar regni, e corone
E' prudenza, e non follìa.

Fre-

Frena gl'accenti indegni.
Folle non è chi ſi procura i Regni.
Rè. *Chi ſi procura i Regni!*
E contro mè coſpiri?
Aleſ. *Tiranno tù deliri,*
E al voler dell'Empiro in van contraſti.
Son di Giesù ſeguace, e tanto baſti.
Rè. *Scelerati coſtumi!*
Così ſprezzi, Aleſſandro,
La Fede, il Mondo, il Cielo, i Regi, i Numi?
Min) *O Numi, ò Regi, ò Cielo, ò Mondo, ò Fede.*
e) *Deh perche non ſuccede*
Cho.) *All'error la vendetta,*
Al fallo vna ſaetta?
Rè. *Mà quell'empia oue s'aſconde?*
Per celarla à i miei furori
Non varranno i cupi horrori
Di voragini profonde.
Cadano pur gl'iniqui,
Dal cui folle ardimento
Reſtàro offeſi i Numi, vn Rè deriſo:
Se può, gli ſerbi in vita
Adorato da lor quel Nume occiſo.
Vdite olà Miniſtri.
Negl'antri più ſecreti
Antonina ſi cerchi,
E cinta di catene, hor ſi conduca
La fuggitiua à mè.

Anto.

Antonina, Rè, Aleſſandro.

Anto. *Io fuggitiua? eh che t'inganni ò Rè.*
Nel fuggir vinſi, e gl'artigli
Rintuzzai d'impura ſchiera,
E qual Parthica guerriera
Per allori inalzo i gigli.
Nel fuggir, vano timore
Non moſtrò giamai queſt'Alma,
Che fuggendo hebbe la palma
Dell'intatto ſuo candore.
Io fuggitiua? in darno
D'alto ſdegno il tuo cor freme, e ſi ſtrugge:
Chi trionfa, non fugge.
Aleſ. *Oh Dio, perche di nuouo*
Frà tirannici artigli
Torni Antonina ad incontrar perigli?
Anto. *Taci, taci Aleſſandro: al petto ignudo*
Somminiſtra la fede vsbergo, e ſcudo.
Rè. *Furori, penſieri,*
Che dite, che fate?
Mièi ſpirti guerrieri
Così m'agitate?
Furori, penſieri
Che dite, che fate?
Min.) *Vendetta. rigore.*
e) *Trionfi il furore:*
Cho.) *S'abbatta, e flagelli*
L'iniqua coſtanza:

L'ar-

L'ardita arroganza
Degl' empi rubelli
Al fallo condegno
Serua di tromba à riſuegliar lo ſdegno.

Rè. *Antonina? Aleſſandro?* --
Anto. *Empio.* --
Aleſ. *Tiranno.*
Rè. *E dunque à voſtro danno*
Eſporrete à i tormenti
La mia legge ſchernita
Tù l'amor, tù l'amante, ambi la vita?
Aleſ.) à 2. *A i trionfi del Cielo*
Anto.) *Sprezzerò ſempre forte*
Aleſ. *Io l'amore.* --
Anto. *Io l'amante.* --
à 2. *Ambi la morte.*
Rè. *Ambi la morte? olà; ſi veda; vdite*
Littori, à queſti Amanti
Ch'ogn'hor de'noſtri Dei
Prendono il culto à gioco,
Di penoſi himenèi
Pronuba ſia la morte, e letto il foco.
Anto. *Aleſſandro?* --
Aleſ. *Antonina? oh Dio.* --
Anto. *Soſpiri?*
Aleſ. *Moltiplica in sè ſteſſa*
Queſt'alma che t'adora i tuoi martìri:
D'vn tiranno ſdegnato
Prodotte dal rigore
Saran le pene tue pene al mio core.

Anto. *La mia candida Fede*
Prende i tormenti à gioco:
Chi le neui hà nel cor ſprezza ogni foco.
Aleſ. *Ah che amando il tuo volto*
Era ne' ſuoi non corriſpoſti amori
Auezzo il core à ſofferir gl'ardori.
Anto. *Deh riſueglia Aleſſandro*
A più degni penſier l'alma guerriera.
Vuoi di tua fè ſincera
Goder l'alta mercè? vuoi della ſpeme
Goder gl'eterni frutti?
Vuoi che l'iſteſſo foco
Ti ſia letto di roſe?
Vuoi che l'alma sfauilli
Di più gradito zelo?
Brami meco goder? contempla il Cielo.
Se del Cielo vn core ardito
Vuol calcar le vie più belle,
Legga d'eſſo il dolce inuito
A caratteri di Stelle.
Brama il Ciel mia fè ſincera,
E ogn'ardor ſi prende à gioco,
Che più ratte alla ſua sfera
Voleran l'ali del foco.
Vieni al rogo Aleſſandro.
Sian pure al noſtro Dio
Trà gl'ardori fiammanti
Holocauſti di fè l'anime amanti.
Anto. *Care fiamme, à mio riſtoro*
Siete voi roſe ridenti

Se

Se nel mezzo à prune ardenti
La mia fede è sempre d'oro.
Alef. *Care fiamme, amati ardori*
Che bramar più non m'auanza,
Se formate alla costanza
Vna regia di splendori.
Alef.) à 2. *Dunque nel vostro seno*
Anto.) *Sieno l'alme felici*
In terra Salamandre, in Ciel Fenici.

Amor celeste, & Amor profano.

A. cel. *Cedi, cedi --*
A. pro. *Hai vinto, hai vinto.*
A. cel. *D'Alessandro entro del core*
Il profano impuro amore
Già rimase affatto estinto.
Cedi, cedi.
A. pro. *Hai vinto, hai vinto.*
Hai vinto, non più.
Non puote, non vale
L'imbelle mio strale
Ferir la Virtù.
Hai vinto: non più.
A. cel. *Per goder tranquille calme*
A. pro. *Per fuggir fiere tempeste*
à 2. *Se trionfa amor celeste*
A. cel. *Cangia pure*)
à 2.) *i mirti in palme.*
A. pro. *Vuò cangiare*)

A.pro. *Io con più casti ardori*
Unisco la mia face à tuoi splendori.
Choro. *S'arde di puro zelo,*
A i trionfi d'amor concorre il Cielo.

FINE.

SAN

SAN GIOVANNI BATTISTA.

ORATORIO

Posto in Musica dal Signor

FRANCESCO FOGGIA

Maestro di Cappella della Basilica di S. Maria Maggiore.

V O C I.

S. Gio: Battiſta.
Rè Erode.
Erodiade.
Figlia.
Choro.

SAN GIOVANNI BATTISTA

ORATORIO

PARTE PRIMA.

Erodiade, e Figlia.

Erodi. *OH Dio. --*
Figl. *Madre piangete?*
Erodi. *Piango, e del pianto mio l'ondoso humore*
E' vn liquido dolor, che sparge il core.
Figl. *Non deue vn cor, ch'è grande,*
Di lagrime reali
Con le stillanti vene
Dar pregi al duolo, & arricchir le pene.
Erodi. *Ahi quell'onda che sparge il cor, che lan-(gue,*
Lagrime ti rassembra, e pure è sangue.
Mà perche, dimmi ò figlia,
Con pietà tormentosa
Lo sfogo del mio duolo à mè contrasti?
Figl. *Madre mi siete, e basti.*
Se vnisce gl'affetti
D'amor la catena:
Può solo vna pena
Dar noia à due petti.

Mà pur, che mai v'affligge?
Qual'auaro dolor dagl'occhi vostri
Con vsura di perle il pianto esigge?
Qual pena à voi consente
D'alto cordoglio annuuolato il viso,
Se adulano souente
Le lagrime dell'Alba al vostro riso?
Se per voi viene onusto
Di straniero tesor l'Indico abete,
Se al fin v'adora vn Rè, perche piangete?

Erodi. *Io temo ò figlia, ahimè;*
Io pauento. --

Figl. *E di che?*

Erodi. *Ch' il fauor delle Stelle*
Che preuedo rubelle
A' danni miei si mute,
E pauento dal soglio alte cadute:
Temo del reo destino
Che del mio mal si gode,
Che m'odi il Cielo, e che non m'ami Erode.
Fredda tema il seno ammette,
Ch'il destin contro i Monarchi
Rompe i serti, e forma gl'archi,
Spezza i scettri, e fà saette.
Congiurata à nostri mali,
Le sue furie, ahi lassa, aduna
La Magìa della fortuna
Entro à i circoli reali.
Et hà ragione il core
S'il suo fiero dolor per gl'occhi spande.

Figl.

Figl. *Mà la cagione? --*
Erodi. E' *grande .*
Sappi ch'à noſtro male
La lingua del Battiſta è vn fiero ſtrale .
Sol con la lingua infida ,
Che dell'Inuidia è ſpada ,
Perche dal ſoglio io cada
Tenta l'iniquo ingegno
Di tormi Erode , e di rapirmi vn Regno .
Figl. *Sia pur lungi il timore :*
V'adora vn Rege , e non è fallo amore .
Mà quando ancora , ò Madre
L'error d'Erode in amar voi conſiſta ,
Che pretende il Battiſta?
Renda pure il core ardito
Lo ſplendor di Maeſtà :
L'aſpettare vn Rè pentito
Cara Madre è vanità .
Lingua rea , viua ſaetta
Regio cor non ſoffra più :
Si riſuegli alla vendetta
Prouocata la virtù .
Erodi. *Ahi che ſol per mio male*
Vendetta armi non hà , virtù non vale .
Figl. *Madre quel pianto almeno ,*
Ch'importuno dolor sù gl'occhi aduna
Raſciughi il Sol di queſto dì giocondo ,
In cui vidder la cuna
Del ſuo Rè la Giudea , d'Erode il Mondo .
Erodi. *Sol con pene dolenti*

Io posso numerar figlia i momenti.
A un cor, che ferì
Tormento molesto,
Dolente, e funesto
Rassembra ogni dì.
Mostra maggiore orgoglio
Nel contento commune il mio cordoglio.
Figl. *Tacete pur, ch'io spero,*
Che dia sì lieto giorno,
Che diè cuna ad vn Rè, tomba al dolore.
Erodi. *E chi lo dice? --*
Figl. *Il core*
Le voci ben sento
Del cor, che mi dice,
Ch'io speri il contento
Di sorte felice.
Balsamo di speranza
Vi curi le ferite.
Erodi. *Mà la maniera? --*
Figl. *Vdite.*
Sotto lieto sembiante
Si comprima la pena: vn petto grande
Con la voce dell'opre esprime il core.
Medico del dolore
Sia per hora il pensier: sempre preuale
A dolor, benchè grande, alma reale.
Non si deue mai cedere al duolo
Con il pianto del core la palma:
Nel pugnar, nel resistere solo
Si comprende il trionfo d'vn'alma.

Si

Si risuegli quell'ira à battaglia,
Che nel petto reale è concetta:
Il vigor dello sdegno preuaglia,
Machinando seuera vendetta.

Erodi. *Figlia con queste voci*
Qual pietosa Sirena
M'addormenti la pena.
Sì, si machini pur: l'alme reali
Ceder giamai non denno;
Se fortuna in fuggir dibatte l'ali,
Giunga la fuggitiua alato il senno.

Er.) à 2. *Andianne ò* (*figlia*) *e intanto*
Fi.) (*madre*)
Si speri pur ch'al nostro sdegno sia
La caduta dell'empio alto trofeo
Ecco il Rege. Ecco il reo.
Nò, non si tema nò.
Vincerò.

S. Gio: Battista, e Rè Erode.

G.Batt. *Nò che non lice, nò.*
L'affetto illecito
Vie più sollecito
Condannerò.
Nò che non lice, nò.

Rè Ero. *Dunque ancor non si tace?*
E d'vna lingua à i contumaci detti,
Ch'è sferza de i diletti, vn Rè soggiace?
Dunque ancor non si tace?
A stancar quella voce,

Che

Che le gioie bramate à me contrasta
La real sofferenza ancor non basta?
E' prodigio ne' Regi
Soffrir l'accuse, e la tua lingua acuta
Non tace ancor? la merauiglia è muta.
G.Batt. *Erode à tè dispiace*
L'vdir chi solo il giusto hor ti consiglia:
Muta è la merauiglia,
Mà sempre fù la Verità loquace.
Non vanti grandezza
Chi al senso è vassallo;
Non può la ricchezza
Far lecito vn fallo.
Consiste nell'opre
De Regi l'honore:
Che l'oro non copre
Le macchie del core:
Rè Ero. *Qual macchie, qual'errori*
Scoprire in mè lume d'inuidia hor vuole?
Son Soli i Regi, e non hà macchie il Sole.
D'accusar regie corone
Cessi pur voce esecranda:
S'il piacer le leggi impone,
Lice il tutto à chi comanda.
Legge vil, detto seuero
Sopra vn Rè non habbia i vanti:
Alla voce dell'impèro
Si distinguono i Regnanti.
G.Batt. *D'incestuoso amore*
Che ceda il core all'impudico telo,

L'abborre il Mondo, e nol consente il Cielo.

Rè Ero. *Amo Erodiade, è ver: però non deue*
D'vn coronato petto
Dannar lingua plebea nobile affetto.

G.Batt. *Perche cessin gl'eccessi*
D'vn Rè lasciuo, e d'vna Donna infida,
Con l'istesse mie voci il Ciel ti sgrida.

Rè Ero. *Eh taci pur, ch'à i Regi*
Nuntij de' suoi decreti
Stancossi il Ciel di più mandar Profeti.

G.Batt. *Alla voce ch'inuiò*
Sì dunque ò Rè t'opponi?
Sono le voci i tuoni,
E le saette ancor lingue d'vn Dio.

Rè Ero. *Deh torna alma di fera*
Dalle Regie alle selue,
Dagl'huomini alle belue.

G.Batt. *Partirò, tornerò: negl'antri almeno*
A gl'accenti ch'io spargo
A quei tronchi, alle fronde,
Con voce di pietà l'echo risponde.
A goder nel vostro seno
Care selue io tornerò:
Doue almeno
Le follìe d'vn Rege amante,
D'vn'impura il reo sembiante
Più contento io non vedrò.
A goder del vostro seno
Care selue io tornerò.
Tornerò; mà diranno

Le mie voci sincere
Alle piante, alle fere,
A i verdi orrori, e foschi,
Ch'han belue le Cittadi, huomini i boschi.
Rè Ero. *Dimmi, che mai pretende*
Libertà sì loquace?
G. Batt. E' *verità.* --
Rè Ero. *Mà offende.*
G. Batt. E' *giusto.* --
Rè Ero. *Mà non piace.*
Sempre è mantice allo sdegno
Troppo ardita libertà.
E' folle, delìra,
Chi cerca il suo male,
E d'ira reale
Oggetto si fà.
Sempre &c.
Odimi pur: potrà, se troppo eccede,
Libera lingua incatenarti il piede.
G. Batt. *Pronto il mio cor sostiene*
Ciò ch'è di lui prescritto:
Saran mie le catene,
Mà tuo sempre il delitto.
Sarà frà quegl'horrori
Dell'empietà trofeo
Prigioniero il Battista, Erode il reo.
Il mio cor sempre sincero
Hà sicura la vittoria:
A chi muor dicendo il vero
Il morire è sempre gloria.

Rè Ero.

Rè Ero. *E che dirai frà i ceppi*
Di carcere infelice?
G. Batt. *Sempre dirò. Non lice:*
Non lice ch'vn Regnante
Con impudichi artigli
Tolga l'honore al Cielo,
La Conforte al Germano,
L'esempio à i Regni, all'Innocenza i gigli.
Non lice nò, ch'Erode
Turbi l'onde al Giordano
Cangi l'oliue in mirti
La Palestina in Cipro
In inferno la Regia, in mostro vn Rege
In lasciua Colomba vna Fenice:
Non lice nò, non lice.
Rè Ero. *Troppo trascorri, io troppo soffro: vdite*
Ministri olà: frà l'ombre
Il reo si chiuda, e proui
L'ira de Regi vltrice.
G. Batt. *Non lice nò, non lice.*

Fine della Prima Parte.

SAN GIOVANNI BATTISTA ORATORIO

PARTE SECONDA.

Choro.

Ogn' alma festeggi
La voce pareggi
La gioia del cor;
Il Rè delle Stelle
Frà pompe sì belle
Non perda il fulgòr.
Faccia la sù nel Ciel de' Regij fasti
Splendido ammirator lunga dimora.
Nel dì, che nacque Erode, il Sol non mora.

Rè Erode, Erodiade, e Figlia.

Rè Ero. *Con accenti festiui*
O voi fedeli al vostro Rè gioite:
Di pacifici oliui
I Monti impouerite, e mostri aperto
I trionfi del cor, del crine il serto.
Di questo giorno i pregi
Al mio scettro diuota ogn'alma honori,

E fat-

E fatto il Sole adulator de Regi
D' insolito splendor le chiome indòri.
A i stimabili decreti
Di chi nasce in regia cuna
Obediscono i pianeti,
Obligata è la fortuna.
Cielo è il Trono, e vn scettro solo
E' di lui virtù suprema,
E le Stelle di quel Polo
Son le gemme del diadema.
Trà festiui tumulti
Si trionfi, s'esulti,
E sù mensa real, ne' vasi d'oro
Veggia in dì sì giocondo
Le sue ricchezze epilogate il Mondo.
Erodiade? --
Erodi. *Signor? --*
Rè Ero. *Di vostra figlia*
Corrisponda la danza à i regij voti,
E ne' contenti immensi,
Goda in veder del piè leggiero i moti
Col Rè de' Palestini, il Rè de' sensi:
Quì doue il duol s'esclude,
Goda pur l'occhio à gareggiare auuezza
Con la vostra beltà la sua virtude,
Con la vostra virtù la sua bellezza.
Erodi. *Figlia? --*
Figl. *Madre? --*
Erodi. *Intendesti?*
Figl. *Intesi: il Regio cenno*

Hà ſuegliati i miei ſpirti,
E ſol della dimora io mi querelo;
Farò veder, s'il Cielo
L'vſitato vigore à me concede,
Sceſa la mente ad animarmi il piede.

Erodi. *Stelle voi, ch'ogn'hor ridenti*
Liete danze in Ciel volgete,
Voi con regole lucenti
Di mia figlia il piè reggete.
Di ſue danze ammiri il fato
La volubile vicenda,
E ogni cor dal piede alato
Di mia figlia il moto apprenda.

Rè Ero. *Più non ſi tardi nò: da mano induſtre*
Agitate le Cetre,
Nel tormento ſonòro
Spandan con l'armonìa la voce d'oro.
A produrre ò deſtre auuezze
Dolci incanti, e gaudi immenſi
Con le fila tormentate,
Non tardate,
Fate à i ſenſi
Laberinti di dolcezze.
A tè del mio teſoro inclita figlia
Diuenga il canto pur danza del labro,
E ſia la danza ancor canto del piede;
E con liete vicende
Alla bocca, & al piè gl'vffici tolti,
Fà ch'io veggia la voce, e'l moto aſcolti.

Figl. *Voi Stelle lucidiſſime*

Splen-

Splendete,
Scendete,
Vniteui con mè,
Con armonie dolcissime
S'esalti il nostro Rè.
La Parca al fuso mobile
Raccolga,
Rauuolga
Eterno il filo d'or:
Mai della vita nobile
Non cada lo splendor.
Perche non mai stancabile
S'aggiri,
S'ammiri
La tua felicità,
Dal tergo il tempo labile
L'ali si suellerà.
Rè Ero. *Non più ch'hai vinto: io non sò dir, s'ec- (cede*
O la dolcezza armonica del labro,
O l'armonìa visibile del piede.
Sò ben, che schiaui i cori
Di tua virtù sublime,
Nella danza, e nel canto,
Gl'incatena la voce, e'l piè gl'opprime.
Ferma pur: se l'occhio è lampo,
Fatto fulmine il tuo piè
Trouerà funesto inciampo
Nel cadauere d'vn Rè.
Ferma pur: troppo preuale
Il vigor di tua virtù:

Ferma pur: l'alma Reale
E' ridotta in ſeruitù.
Chiedi: il volere è pronto:
Se da tè viene eletto,
Diuiditi il mio Regno: hò core in petto,
Che non riceue à ſdegno
Più di donar, che poſſedere vn Regno.
Sia d'ottener la volontà ſicura,
Erode lo promette, vn Rè lo giura.
Figl. *Madre? --*
Erodi. *Figlia? --*
Figl. *Intendeſti?*
Erodi. *Inteſi: odimi pure; io bramo ſolo,*
Che quel premio ch'Erode à tè promette
Siano le mie vendette.
Erodi.) à 2. *Se l'ira preuale*
Figl.) *Nel petto concetta,*
Si ſuegli à vendetta
Lo ſpirto Reale.
Figl. *Aſcoltami Signor: ſe pur tù brami,*
Ch'al ſuon delle tue voci
Nella cuna del ſen dorma il deſio,
Se vuoi pago il cor mio,
Di cui la brama ogn'hor vigore acquiſta,
Se contenta mi vuoi, mora il Battiſta.
Taci Signor? non deue
A prezzo di ſoſpiri *(no*
Vender le gratie vn Grande: vn cenno alme-
Renda il mio cor contento.
Il ſilentio non nega, e pur pauento.

Erodi.

Erodi. *Signor, la regia lingua,*
Che pria sì generoſa i detti ſciolſe,
Hor con ſtrane vicende
Sol per formare vn sì, muta ſi rende?
Figl. *Dunque ancor col ſilentio*
Al mio deſir contraſti?
Prometteſti. --
Erodi. *Giuraſti.*
Rè Ero. *Promiſi è ver; giurai nol nego; intanto*
Pungendo il regio cor di ſtrale acuto,
Politico timor mi reſe muto.
Turba di plebe inſana
Con affetto imprudente
Ama quel reo: mà non pauenti vn Rege;
A mia difeſa armato
Le promeſſe, ch'io feci, oſſerui il fato.
Mora il Battiſta. --
Erodi. à 2. *Mora.*
Figl. *Proui la lingua ingrata*
Nelle condegne pene,
Ch'vna Donna ſdegnata
O col pianto, ò col riſo il tutto ottiene.
Erodi. *Morirà quell'empio al fine*
Vinſe pur la mia bellezza:
Fondamento alla grandezza
Mi ſaran le ſue ruine.
Figl. *Pure il Cielo à mè concede*
Sopra il reo l'aſpra tempeſta:
Pur vedrò l'iniqua teſta
Fatta gioco del mio piede.

Eccolo frà legami
Miralo Madre pur: giace frà l'ombre
Con diuerſo coſtume
Chi dall'iſteſſo Ciel vantaua il lume.

San Gio. Battiſta.

Venite pur venite
Voi furie porporate, arpìe d'vn ſoglio:
Trionfi il voſtr'orgoglio,
Sù la mia vita cada
Fatta penna vna ſpada
Scriua pur col mio ſangue
Ch'il Paleſtino Auguſto
E' fedele à vn'infida, infido al giuſto.
Il morir ſoffro giocondo,
Se morendo io ti diſuelo
Verità nemica al Mondo,
Verità diletta al Cielo.
E' ſtupor, che in crudi modi
Siate voi furie contente,
Che ſe regnano gl'Erodi
Cada ſolo vn'innocente.
Il morir non abborro,
Se quel Sol, che precorro,
Hà già di sè preſcritto
Paleſare à i viuenti
Monarca de' tormenti
Sù'l Trono della Croce vn Rè trafitto.
Al lume de' ſuoi raggi

Lessi il futuro: hor Palestina intanto
Della mia voce estrema
Gl'vltimi vaticini ascolti, e tema.
Dal soglio reo ne' bellici perigli
Vedrà l'empia Giudea caduti i Regi,
E sfronderan dell'Oliueto i pregi
Dell'Aquile Romane i fieri artigli.
La verità ch'io suelo
Mi dà morte nel Mondo, e vita in Cielo.

FINE.

SAN TOMASO D'AQVINO.

ORATORIO

Posto in Musica dal Signor

D. NICOLÒ STAMIGNA

Maestro di Cappella di S. Giacomo della Natione Spagnuola.

V O C I.

S. Tomaso d' Aquino.
Landolfo Padre) di S. Tomaso.
Teodora Madre) di S. Tomaso.
Flora.
Testo.
Choro.

SAN TOMASO D' AQVINO.

ORATORIO

PARTE PRIMA.

Choro.

ARcieri celesti
Voi ch'il moto alle Stelle reggete,
Volate, ſcendete
Nuoua luce alla terra s'appreſti.
S'honorino,
S'indorino
I rai d'vn dì giocondo,
Che diè vn'Argo alla Fede, vn Sole al Mõdo.

Teſto. *A tè mi volgo, e ſolo*
Sirena delle Regie,
Regia delle Sirene, à tè ragiono:
A tè, che pur vedeſti
Pargoleggiar bambino
Frà l'onde del tuo mare il Sol d'Aquino.
Tù fortunata vdiſti
Delle labra lattanti
O bel riſo d'Italia i primi pianti.
Ben vidde Amore iſteſſo,

Che

Che formando al bambin tenere fasce
Con legami fioriti
L'Innocenza ridèa de' suoi vagiti.
Mà del valore adulto
Stupida si rimase,
Di volarne frà i Chiostri all'hor che diede
(Negata ancor dal Genitor seuero)
Generosa licenza al suo pensiero.
All'hor de' casti oliui,
Del felice Sebèto
Con man di latte impouerì la sponda,
E dell'inferno all'onte
Al gran Tomaso incoronò la fronte.

S. Tomaso, Padre, e Madre.

à 3. *Nasce il Sole, e à suoi fulgòri*
Mentre in Cielo il crin scapiglia
Fuga i tremuli splendori
Della lucida famiglia,
E alla terra in nembi sciolti
Gitta i fior che in Cielo hà colti.
Tom. *Mà che prò, se perso il lume*
Per le lucide contrade
Manca, e cade?
à 3. *Nasce il Giglio, e'l Sol gl'indòra*
Come à Rè l'argentea testa,
Mentre figlio dell'Aurora
Nel candor si manifesta,
E un tesor sparge d'odori
Al suo popolo de' fiori.

Tom.

Tom. *Mà che prò, ſe in sù lo ſtelo*
Ei piegando il collo eſangue
Cade, e langue?
Padr. *Dunque ò Tomaſo, ò figlio,*
Del Genitore afflitto,
Che Spoſo ti deſia, da tè non reſti
La volontà ſchernita,
S'è vn Sol la giouentude, vn fior la vita.
Mad. *Dunque rauuiui il fior, raſchiughi il Sole*
La ſpeme al Padre, & alla Madre il pianto:
Cedi ò Tomaſo, e intanto
Di nobile Imenèo vinto al domino
Veggia gl'Eroi moltiplicati Aquino.
Tom. *Aſcolta ò Genitore;*
Odimi ò Madre pur: vano deſio
Entro al mio cor non regna,
Mentre del Mondo à ſcherno,
Ch'io pauenti la morte vn fior m'inſegna,
E frà i raggi del Sol l'ombre diſcerno.
Padr.)
Mad.) à 2. *Con qual portento ò figlio*
Padr. *Sì funeſto penſier dal Sol s'apprende?*
Mad. *Così t'inſegna à inaridirti vn fiore?*
Tom. *Con le proprie vicende* *(re.*
M'inſegna vn fior che langue, vn Sol che mo-
Del Sol la bellezza
E' vn lampo fugace
Che toſto ſpariſce:
Del fior la vaghezza
E' pompa fallace,
Che manca e ſuaniſce. à 2.

Ch'il tuo petto innamorò
Ch'il contento à mè rapì.
Tom. *Nè'l concedete?* --
à 2. *Nò.*
Tom. *Ciò mi negate?* --
à 2. *Sì.*
Dal contumace ingegno
Vada il pensiero in bando.
Mad. *Io son Madre che piango, e poi mi sdegno.*
Padr. *Io son Padre ch'esorto, e poi comando.*

Testo.

Nòn cedè, non si rese
L'Eroe costante alle lusinghe, al pianto;
E alle ripulse intanto
Sospirando acquistar la palma intera
Più s'opponèa la volontà guerriera.
Entro al cor si fà maggiore
Il desio del ben vietato:
Inuincibile il vigore
E' del foco imprigionato.
S'egli auuien, che mai vagante
Frà l'angustie accresca l'onde
Il ruscel fatto gigante
Rompe gl'argini, e le sponde.
Mà con inuido sprone
Sempre l'abisso alla virtù s'oppone.
Viuèa morte dell'Alme
Velenosa Sirena,
Che nel vibrare à i cor lasciuo telo,

Fece

Fece rea la beltà, ch'è don del Cielo.
Pensò costei superba
A quel Sole, à quel fiore
Con lasciuo costume
Macchiar le neui, ed ecclissare il lume.
Quindi con voce accorta
Se stessa adùla, e i mesti Eroi conforta.

Flora.

Perche, perche rimiro
Frà nuuole sì meste
Confuso il vostro lume Eroi d'Aquino?
Qual di pene funeste
Forza v'assaglia, e quel che sì v'accòra
Fiero dolor, non si nasconda à Flora.
Pad.) à 2. *Ahi, che sol di Tomaso*
Ma.) *Nel volontario esiglio*
Padr. *Io perdo il core.* --
Mad. *Io l'alma.* --
à 2. *Et ambi vn figlio.*
Flo. *Rasciugate i mesti humori*
Grand'Eroi, Flora saprà
Cò i natiui suoi tesori
Ricomprarlo in libertà.
Padr. *Flora, confidi in vano:*
Dell'affetto profano
Spezzerà le quadrella.
E' costante Tomaso. --
Flo. *E Flora è bella.*

S' à gl'assalti d'vn occhio guerriero
Non resiste il valor di virtù:
L'ira cara d'vn ciglio seuero
Se pon l'anime in seruitù:
S' à vno sguardo
Fiero dardo
Prouano l'alme,
Vincerò, vincerò, son mie le palme.

Mad. *I trionfi non spero,*
Che per fuggir dagl'amorosi impacci,
Haurà l'ali Tomaso.

Flo. *E Flora i lacci.*
Se frà i lacci d'vn crine ch'è d'oro
Prigioniero ogni core si fà,
Più viuace se cresce l'allòro
A i trionfi di vaga beltà,
Se d'vn viso
Solo al riso
Piangono l'alme,
Vincerò, vincerò, son mie le palme.
Spero acquisti, e confido, e voglio io sola
Renderui quel tesor, ch'à voi s'inuola.
In van Tomaso, in vano
Nutre contro il piacer l'Alma sdegnosa;
Vincerò l'inhumano,
E intrecciarò fastosa
Con la benda d'Amore
A ghirlanda di rose anche il suo fiore.
Fugge in vano, in van disprezza
Quel tesor, ch'altri sospira:

D'vn'

D' vn' ingrato à vincer l'ira
Gran guerriera è la bellezza.
Perche mostri il core irato
Quello sdegno, che l'inonda;
Alla fronte elmo dorato
Mi farà la chioma bionda.
Dà i lasciui miei perigli
Pensa in van quel duro core
Con le spine del rigore
Custodire intatti i gigli.
Prouerà quanto vaglia
D'ingegno feminil sdegno guerriero.
Io parto alla battaglia. --

Mad. *Io temo.* --

Padr. *Io spero.*

Fine della Prima Parte.

SAN TOMASO D' AQVINO.

ORATORIO

PARTE SECONDA.

Testo.

AL cimento di nobile impreſa
Sù volate ò puriſſime ſchiere.
Da i perigli d'vn'alma pudica
Negl'aſſalti d'impura nemica
L'Innocenza vi chiama à difeſa
Diſpiegando neuoſe bandiere.
Al cimento &c.
I gigli di Tomaſo
Son la preda preteſa: il faſto ardito
Sotto vsbergo fiorito
Tien la luſinga aſcoſa.
Venere inſidioſa
Di roſe auuelenate il campo infiora,
Duce è 'l Piacere, & il nemico è Flora.
Mà nò: fermate pur; l'anima caſta
Le palme intiere alla luſinga inuola.
Al generoſo baſta
Per vincer tutto vna battaglia ſola.

Strin-

Stringe il pudico ingegno
Auanzo della fiamma aduſto legno,
E dell'impura à gioco
Fà delle neui ſue cuſtode il foco:

S. Tomaſo, e Flora.

Tom. *Fiero moſtro dileguati, fuggi,*
Ch' il bel fiore d'vn candido petto
Col veleno di molle diletto
Luſingando conſumi, e diſtruggi.
Fiero moſtro dileguati, fuggi.
Flo. *Ferma: così ſeuero*
Dunque gl'affetti miei ſgridi, e minacci:
Con affetto ſincero
Io ti ſeguo, io ti bramo, e tù mi ſcacci?
Riſpondimi, dì,
Vn cor che t'adora,
L'affetto di Flora
Si ſprezza così?
à 2. *Riſpondimi, dì.*
Tom. *Megèra arrogante,*
Vn petto coſtante
Si tenta così?
à 2. *Riſpondimi, dì?*
Flo. *Signor, troppo inhumano*
A mè ti moſtri: oh Dio,
Ardo pur troppo, in vano
Porti nouo alimento al foco mio.
Congiurato il tuo furore,
Alma rigida, mà bella,

All'incendio del mio core
Porge in vano esca nouella.
S'il mio sen de' strali è segno,
Che vibrar le tue pupille:
Sol potrà quell'arso legno
Rammentar le mie fauille.

Tom. *Tù mio Signor trafitto,*
Ch'alla Venere Ebrea rapisti il core,
Ch'alla Frine d'Egitto
Palesasti dal Cielo il tuo splendore,
Tù Madre al vero Sol celeste Aurora,
Porgi forza à miei detti, e lume à Flora.

Flo. *Nel tuo rigor costante*
Dunque ancor taci, e'l mio desir confondi?
O seuero, ò placato, almen rispondi.

Tom. *Ascolta ò Flora: all'hora*
Nel diletto conteso
Deporrà il suo rigor l'anima cruda,
Che questo legno acceso
Di stringere ardirà tua mano ignuda.

Flo. *Ingegnosa fierezza!*
Hauria minor tormento
L'anima amante à maggior foco auuezza,
E cederìa non meno
L'incendio della mano à quel del seno.

Tom. *Con intrepida destra*
L'ardenti prune hor coraggiosa prendi
Tù, che vanti immortali i propri incendi.

Flo. *Eh che più nobil fiamma*
Signor m'incenerì.

Tom.

Tom. *Foco sì vil forse pauenti?* --
Flo. *Sì.*
Tom. *Dunque ò furia d'Auerno,*
Ch'hai l'innocenza, e la virtude à gioco,
Ne i cimenti del foco
Mentre fuggi il mortal, corri all'eterno.
E con folle pensiero
Abborri il finto, e non pauenti il vero?
Flo. *Misera mè, che sento!*
Tom. *Dunque non temi vn foco,*
Che affligge, e non consuma,
Tormenta, e non distrugge;
Lacera, e non vccide?
Così del Rè dell'ombre
Correndo infra gl'artigli,
Coltiui nel tuo volto i tuoi perigli?
Flo. *Ahi che pur troppo è vero.*
Tom. *Dunque il tuo fasto altèro*
Ti sposa co i tormenti,
Misera, e lo consenti?
Sù sù furie correte,
Corteggiate in Auerno hoggi vna Sposa:
Sian catene i monili,
Sian talamo gl'ardori,
Sian porpora le fiamme, e altèra in fine
Velenose ceraste intrecci al crine.
Flo. *Qual'horror, qual timore*
M'assale il cor? --
Tom. *Correte,*
Scatenateui ò Mostri, e homai guidate

Del ſuol nel ſeno interno
Flora, che pur pretende
Con la bellezza ſua vincer l'Inferno.
Ella v'attende: è di ſeguirui accinta.
Flo. *Ah nò Signor: ſon vinta.*
Ecco di mie follìe lacero il velo,
Apro il core à tuoi detti, e gl'occhi al Cielo.
Tom. *Flora tù piangi?* --
Flo. *Io piango.*
A i penſieri del foco
Hora cangiate voglie
I ſuoi ceppi di gelo il cor diſcioglie.
à 2. *Fugato l'errore,*
Quel pianto, che ſtilla
Pentita pupilla,
Ricchezza è del core.
Flo. *Sù la Croce eſtinto, eſangue*
Mio Signor, trafitto Dio,
Prenda il mar di tanto ſangue
Per tributo il pianto mio.
Se del Ciel la via ſmarrita,
Tua nemica, oh Dio, mi reſi:
Ecco in fine hoggi pentita
T'amerò, quanto t'offeſi.
Tom. *Flora?* --
Flo. *Tomaſo? ahi laſſa.*
Tom. *Spera, che vn vero zelo*
Con il pianto del cor ſi compra il Cielo.
Flo. *Voi del faſto bandiere,*
Figli di verme vil ſerici ammanti,

Gitene ò pompe altère
Voi dell'Albe Eritree gelidi pianti.
Dell'Alba del mio core
Questo pianto ch'io ſpargo è il vero figlio:
Questo dolente humore
Da i lumi miei trabocchi.
Gitene ò perle; io con miglior conſiglio
Vi rubbo al ſeno, e vi conſegno agl'occhi.

Tom. *Quanto puote, quanto vale,*
Mio Signor, la tua bontà;
Se vn core pentito
Di pianto gradito
Col liquido argento
Si compra il contento
Di felice eternità.
Quanto puote &c.

Flo. *E tù chioma vagante,*
Che feſti in ſtrana guiſa
Carcere d'oro à i cor, laccio giocondo,
Hor cadendo reciſa,
A queſt' anima errante
Serui di fil, ſe laberinto è il Mondo.
Voli il penſiero mio
A gl'horrori, alle Selue, al Cielo, à Dio.

Teſto.

Così vince Tomaſo: al crin pudico
Formin degne corone i caſti allori,
A gl'innocenti honori

Cre-

Crescan gl'vliui, e lieto
Dia le palme il Giordano hoggi al Sebeto.
A vincer gl'affetti
D'vn' anima casta,
Di vili diletti
L'assalto non vale,
Di debol mortale
La forza non basta.
Stupìro vdendo i Genitori intanto
Gl'alti trofei della virtù guerriera;
Quindi ammollita al pianto
La volontà seuera
Cangiò de i cor la contumace brama.
Perche vincan gl'Eroi basta la Fama.

S. Tomaso, Padre, e Madre.

Padr. *Figlio?* --
Tom. *Signor* --
Padr. *Sì dunque*
Quell'acerbo dolor, che il cor m'affanna,
Sarà trofeo di tua virtù tiranna?
Tom. *Padre, fuga l'inganno;*
Chi suena il senso alla ragion ribelle,
Opra da pio guerrier, non da tiranno.
Mad. *La Genitrice amante*
Dunque abbandoni? --
Tom. *Oh Dio.*
Piangete in vano, e solo
Danno i vostri sospir forza al mio volo.

Chi del Ciel ſegue le voglie
Nel pugnar quanto preuaglia,
Lo vedete in queſte ſpoglie
Per trofei d'vna battaglia.
Con gl'aſſalti ſuoi laſciui
Flora vinta in van s'oppoſe.
Che cingendoſi d'vliui
Si sfrondò dal crin le roſe.
Dunque ſe vinta è Flora,
Se pugna il Ciel, voi non cedete ancora?

Pa. à 2. *Cedo, che non preuale*
Ma. *A i decreti del Ciel forza mortale.*

Padr. *Cedo ò figlio, io lo conſento,*
Apri il ſen, ſuenami il core:
Sarà meſto il mio contento,
Sarà dolce il mio dolore.

Mad. *Nell'amar, Madre infelice,*
Prouo guerra entro al mio petto.
Cedo, e nego inſieme, e dice
Sì la lingua, e nò l'affetto.

Pa. à 2. *Cedo, che non preuale*
Ma. *A i decreti del Ciel forza mortale.*

Tom. *Da tè Vergine bella,*
Che gli ſtellati crini
Cingi di quelle Roſe
Nate del mio Guſmano entro à i giardini,
Dal tuo ſolo valore
Delle vittorie mie nacque l'honore.
Intatta Reina
D'Angeliche ſquadre,

Pu-

Purissima Madre
Del caro Giesù,
Sol merta corone
Tua somma virtù,
Se l'aspra tenzone
Vincesti sol tù.
Mentre de i Genitor vinti i diuieti,
Palme mi pullularo i tuoi Roseti.
Io volo à i Chiostri: al figlio
Offro la penna, & alla Madre il giglio.
Choro. *Del pudico desio*
D'vn'Alma casta è difensore Iddio.

FINE.

INDICE

Degl'Oratorij.

SAn Filippo Neri. à car. 3.
S. Luigi IX. Rè di Francia. 21.
S. Ermenegildo Prencipe delle Spagne. 39.
S. Casimiro Prencipe di Polonia. 59.
S. Atanasio Vescouo d'Alessandria. 79.
S. Adriano Martire. 101.
S. Eufrasia Vergine, e Martire. 125.
SS. Alessandro, & Antonina Martiri. 145.
S. Giouanni Battista. 165.
S. Tomaso d'Aquino. 185.

FINE

Case
6 ML
52.85
.L59
1698